

118.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 APRILE 1973

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	6805	MASULLO . . . . .	6805
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	6805	MEUCCI, <i>Relatore per il progetto di legge n. 1203</i> . . . . .	6817
<b>Progetti di legge (Seguito della discussione):</b>		MORO DINO . . . . .	6819, 6820, 6828, 6833
Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (approvato dal Senato) (1202);		NAPOLITANO . . . . .	6826
Senatori PIERACCINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (testo unificato approvato dal Senato) (1203) . . . . .	6805	NICOSIA . . . . .	6809, 6818, 6819, 6820, 6821, 6822, 6823, 6832, 6833
PRESIDENTE . . . . .	6805	ROGNONI, <i>Relatore per la proposta di legge n. 1202</i> . . . . .	6816, 6819, 6820, 6821, 6822, 6829
BIASINI . . . . .	6827, 6832	SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	6817, 6819, 6820, 6821, 6822, 6831
DALL'ARMELLINA . . . . .	6826	TESSARI . . . . .	6818, 6819, 6829, 6832, 6833
FEDERICI . . . . .	6818, 6820	<b>Proposte di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	6805
		<b>Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)</b> . . . . .	6805
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	6833
		<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . .	6833

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Badini Confalonieri, Ferioli, Girardin, Mitterdorfer e Sullo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Basilicata ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Modifica alla tabella riguardante l'istituzione degli uffici scolastici regionali o interregionali e relative circoscrizioni e sedi, allegata alla legge 28 luglio 1967, n. 641 » (1996).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori MINNOCCI ed altri: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (*approvato da quella X Commissione permanente*) (1997);

« Agevolazioni tributarie per la costruzione di nuove linee ferroviarie » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1998);

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (1999);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 » (*approvato da quel consesso*) (2000).

Saranno stampati e distribuiti.

**Seguito della discussione dei progetti di legge: senatori Pieraccini ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*approvato dal Senato*) (1202); senatori Pieraccini ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1203).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà, già approvata dal Senato: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia »; nonché della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Pieraccini, Arfè, Bloise e Stirati e del disegno di legge di iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri, in un testo unificato approvato dal Senato: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che non si sappia che cosa è arte, è poco male, visto che oggi, secondo i competenti, ci si riduce ad affermare che arte è tutto ciò che gli uomini chiamano tale. Male è però che non si veda con chiarezza quale politica culturale debba essere scelta in uno Stato che è spinto dalla sua stessa origine, dall'origine popolare della sua Costituzione, ad essere sostanzialmente democratico. Male è che non si esprima una volontà politica non equivoca nella scelta dei rapporti tra il potere statale organizzato e quel vasto e multiforme settore di attività culturale che comunemente si designa con il nome di arte. La mancanza di una precisa politica culturale — evidente nella situazione della scuola come in quella della tutela dei beni culturali, dell'urbanistica e dell'ecologia, dell'informazione di massa e della ricerca scientifica — è un caso esemplare, sia pure negativamente esemplare, del carattere intrinsecamente cul-

turale della politica, se è vero che politica è il progetto della città, la costruzione dell'ordine civile e della libertà contro il disordine.

La mancanza di una precisa politica culturale è anch'essa una politica, ma una politica povera di cultura, cioè di organica capacità progettatrice, soggetta alla prepotenza di forze particolaristiche, all'incontrastato dominio dell'ottuso economicismo di classe o di categoria, e perciò è in fondo una cattiva politica, o più esattamente la negazione della politicità: furbizia del potere, non potere dell'intelligenza. Contro la cattiva politica, contro l'impotenza culturale della prepotenza, la cultura vera è sempre quello che si esprime nella contestazione, nella ragione storica che si dispiega criticamente in quanto radicata nei bisogni, nei sentimenti, nelle aspirazioni autenticamente morali del popolo.

Per questo, il momento più importante nella lunga vita della Biennale di Venezia, illuminata da splendori spesso cortigianeschi e resa troppo di frequente vivace da baruffe baronali e mercantili, fu certo il 1968, l'anno in cui un vasto movimento di uomini di cultura, di studenti, di organizzazioni popolari la contestò in modo radicale e clamoroso. Fu proprio quello il momento più alto, perché finalmente la Biennale cessò di essere un'organizzazione conservatrice di se stessa e divenne l'occasione di una contestazione per la quale — come fu detto — l'oggetto del dissenso è di fondo, è il presente assetto della società borghese e quella sua dimensione strutturale che è la cultura, dall'arte all'università. Fu certo quello il momento più autenticamente culturale della Biennale, perché fu la liberazione di quella forza contestativa senza la quale l'arte non è che basso servizio.

L'arte — e cito sempre questa parola, che, come ho detto prima, non si sa bene a che cosa corrisponda se non a tutto ciò che gli uomini comunemente chiamano arte — è dunque il segno delle più laceranti contraddizioni, il luogo degli scontri più violenti tra l'inerzia conservatrice e ripetitiva del buon senso e del costume delle classi intermedie consumatrici della cultura tradizionale — buon senso e costume astutamente strumentalizzati dal potere — e, dall'altra parte, la violenza contestativa dell'invenzione. Nello stesso contesto storico si scontrano così, spesso, un'arte di maniera, obbediente al gusto dominante, al cattivo gusto, tranquillizzante e funzionale al consenso, e un'arte di rottura o d'avanguardia — o come altrimenti la si voglia chiamare — sollecitante il dissenso proprio

perché, burlandosi delle forze dominanti, rappresenta la possibile dissacrazione del dominio in tutte le sue forme. L'arte spesso, nella sua mancanza di serietà, nel suo essere un gioco, mette in dubbio certe serietà ormai corrotte, non più vitali, ed è perciò essa, allora, profondamente seria.

Ben sapeva ciò Platone, il quale sosteneva che gli artisti, in un'ordinata repubblica conservatrice, caricati di doni dovessero con cortese fermezza esser messi al più presto alla porta. Di fronte al fatto, al dato reale, l'arte, nei suoi momenti più felici, sperimenta il possibile, ne investiga idealmente i connotati. Perciò essa è sperimentale e rivoluzionaria anche quando una situazione storica di forte razionalizzazione repressiva riduce la rivoluzione a mero esperimento ideale.

Proprio contro questa tremenda qualità dell'arte, la società del capitalismo industriale (dominata dall'economicismo di quelli che un filosofo americano chiamava i cavalieri del rasoio, o, più volgarmente, di quelli che tagliano via ogni valore che non sia riconducibile a quello esclusivo dell'affare produttivo di denaro) escogita varie strategie, tutte nell'ambito di quel principio che Baudelaire, anticipando felicemente un concetto di Marcuse, chiamava la tolleranza distruttiva. Ed infatti lo Stato borghese ha in un primo momento abbandonato l'artista alla sua debolezza economica, all'affamamento inevitabile per chi è più debole nella concorrenza, e più tardi lo ha blandito e viziato, isolandone la funzione dalla forza creativamente critica del popolo in lotta per la sua emancipazione e spegnendone così la carica autenticamente contestativa. Così, l'avanguardia stessa è stata talvolta catturata e la sua lotta contro la forma è diventata un formalismo ufficializzato. Allora, anche la contestazione ha avuto i suoi mandarini: al potere fa comodo che si sia fatto tanto rumore per nulla.

In questo dibattito, l'estrema destra nostalgica ha ripetuto una sua confusione tradizionale. Ha cioè confuso lo Stato liberale nella sua astratta tipizzazione e nella sua rozza realizzazione ottocentesca con il nostro Stato repubblicano democratico, così come esso è uscito dall'incandescenza morale della Resistenza antifascista e antinazista e così come è stato delineato dalla nostra Costituzione. Perciò la estrema destra non vede altra possibilità che quella di una sostanziale indifferenza dello Stato di fronte ai problemi dell'attività artistica, secondo l'astratto modello liberale; oppure, come rimedio a tale inconveniente, l'organiz-

zazione autoritaria e totalitaria, tipicamente fascista, in cui il bene e il male, il bello e il brutto, il vero e il falso sarebbero inequivocabilmente discriminati in virtù dell'infallibilità del potere: un potere tanto infallibile da non trovare altro criterio della propria legittimità se non quello della propria violenza. Un tale potere, per principio, allora, non fallirebbe nel riconoscere l'artista « bravo » e nel premiarne la bravura e, con la bravura, la fedeltà al regime.

L'estrema destra rimprovera allo Stato democratico di non avere, né potere avere, una propria religione, una propria filosofia, una propria pedagogia, una propria estetica. In verità, lo Stato democratico, il nostro Stato democratico, non ha religione o filosofia o pedagogia o estetica, non perché esso si sia dato l'ordinamento formale e per principio agnostico del liberalismo, ma perché uno Stato è tanto più democratico quanto meno pretende di essere soggetto reale della storia e quanto più lascia emergere il vero, concreto, soggetto della storia, che lotta e che soffre: il popolo. Il popolo dei lavoratori e degli sfruttati, quel popolo che reca in sé una religione, una filosofia, una pedagogia, un'estetica, ma che non riesce a darvi spesso forma perché tagliato fuori dagli strumenti della circolazione culturale e represso nella sua corale e dialettica creatività. L'estrema destra, cioè, confonde come religione di uno Stato, come estetica di uno Stato, come pedagogia di uno Stato probabilmente la religione, l'estetica, la pedagogia di un ministero di grazia e giustizia, di un ministero della cultura popolare o di altri ministeri.

Esiste, certo, un astratto modellino di Stato liberale, come esiste un astratto modellino di Stato fascista. In ambo i casi si tratta di schemi formali, con cui imprigionare una realtà sociale complessa, sottomettendola al dominio di una sua parte. Non esiste, invece, un modello schematico di democrazia, perché la democrazia è dovunque la vita reale del popolo e non si lascia imprigionare dalle astuzie del formalismo o sottomettere ad esso piegandosi alla violenza.

Certo è che il nostro Stato democratico e repubblicano non consiste in un modello formale, ma è una metodologia politica, un ideale costituzionalmente pattuito, comportante un continuo impegno a suscitare le condizioni che rendano possibile l'integrale liberazione delle forze popolari e quindi anche delle energie artistiche del popolo. Uno Stato non è democratico, e la liberazione delle forze popolari non può certamente avvenire, se non sono le stesse

forze popolari a partecipare attivamente alla propria liberazione. Le energie artistiche del popolo non potranno sprigionarsi se esso non sarà ammesso all'esercizio dell'arte.

Lo « spirito », che l'estrema destra invoca come soggetto della realtà storica, che cos'è se non un vuoto nome dietro il quale si mascherano gruppi di potere? Cose cioè molto corpose, gruppi di privilegiati e di prevaricatori, meccanismi economici la cui ragione di vita è il profitto. E se non è questo, allora che cos'è lo spirito, concretamente? È il popolo nella sua libertà creatrice, è il popolo che nella dinamica della storia si affranca dalle forme nella misura in cui le forme sono formule imprigionanti ad esso imposte. Quanto allo Stato, esso o è uno strumento dei privilegiati e dei grandi meccanismi economici, o — se è democratico — è il mezzo per la liberazione dei lavoratori. Esso non è mai il vero soggetto, ma — se è democratico — non solo vive al servizio del popolo, ma è gestito dal popolo.

Quella libertà, che voi — sia pure cadendo in contraddizione — invocate per l'artista, e che sarebbe l'assoluta neutralità dello Stato rispetto all'artista (perché voi volete l'artista o vostro strumento o libero di morire di fame), è forse la libertà dello Stato democratico, cioè di uno Stato che esprima la realtà del popolo nel suo processo di conquista della propria liberazione? Ma la libertà, nel senso democratico, significa che lo Stato è uno strumento al servizio del popolo, che lo Stato cioè deve produrre le condizioni obiettive attraverso le quali questa libertà, da pura e astratta, si può fare libertà concreta e operante nella realtà di tutti i giorni.

Del resto, anche la cibernetica, scienza modernissima, ci insegna alcune cose molto istruttive, sia sul rapporto tra fascismo e democrazia, sia sul rapporto fra lo Stato e la cultura, fra lo Stato e l'artista. Basta leggere il testo ormai classico del Wiener, l'inventore — se così si può dire — della cibernetica, il quale fa una osservazione molto semplice e sensata, cioè che qualsiasi sistema autoregolantesi in tanto può reggersi e conservarsi in quanto è dotato del *feed-back*, cioè della capacità di retroazione. Non è cioè un sistema in cui si ha soltanto il momento del passaggio dell'impulso dal centro alla periferia; si ha anche il momento inverso, che è quello della risposta dalla periferia al centro. Tutta la nostra vita, tutto il nostro comportamento biologico, è fondato su questo principio.

Un regime di tipo autoritario, di tipo fascista, è un regime il quale pretende che esista un sistema autoregolantesi senza *feed-*

*back*, cioè, un sistema nel quale esiste l'impulso dal centro alla periferia, ma si nega che possa esservi l'impulso di regolazione e di correzione dalla periferia al centro. Questo avviene anche nel rapporto tra la cultura e lo Stato. In fondo, lo Stato che cosa è? Lo Stato democratico — abbiamo detto — è un propulsore di strumenti che rendono possibile la liberazione completa delle forze del popolo. È necessario cioè che il processo di produzione artistica non sia un processo a senso unico dal produttore al fruitore, ma sia un processo in cui si chiude il circolo della comunicazione, in cui il fruitore sia messo in condizione di reagire sul produttore, di correggerne le scelte, di farsi, esso medesimo, in qualche modo produttore.

Una istituzione culturale, nel nostro Stato democratico, non deve essere un'assunzione di attività culturale da parte dello Stato, ma rappresentare l'occasione perché esso promuova quei mezzi oggettivi, attraverso i quali la libertà si consolidi e le forze popolari, le energie artistiche del popolo possano liberarsi.

Io credo che, affinché una istituzione artistica come la Biennale di Venezia possa adempiere realmente ai suoi compiti, debbano verificarsi quattro condizioni. Primo, che l'arte sia separata dallo Stato. Bisogna abolire ogni tutela, ogni privilegio, ogni controllo nel campo dell'arte: basta con i diplomi, i titoli, gli incarichi e i gradi. Secondo, che siano consegnati agli artisti, perché vengano da loro utilizzati, tutti i mezzi materiali: teatri, oratori, mostre, accademie, scuole d'arte. Terzo, che sia garantita l'istruzione artistica generale, perché riteniamo che le fondamenta della libera arte del futuro risiedano soltanto nel sentimento democratico del paese. Quarto, che, oltre alle provviste alimentari, siano requisite immediatamente tutte le provviste estetiche ancora occultate, perché possano essere godute da tutti.

Credo che tutti i colleghi sappiano a chi appartengano questi quattro principi che, salvo che da coloro che avessero profonde vocazioni autoritarie, ritengo possano essere condivisi da tutti. Questi principi furono enunciati da Majakowski e dai suoi compagni, e pubblicati nel 1918, nell'incandescenza della rivoluzione di ottobre.

Se andiamo ad esaminare gli atti della Commissione del Senato che recentemente ha svolto una indagine conoscitiva sui problemi della Biennale ed ha interrogato gli operatori artistici, i registi cinematografici, gli scultori, i pittori, i musicisti, i critici d'arte e così via, rileviamo che le affermazioni quasi

concordi di tutti questi uomini che concretamente operano nella nostra realtà sociale e politica, storicamente determinata, sembrano corrispondere punto per punto ai quattro principi di Majakowski.

Infatti, che cosa ritroviamo conclusivamente affermato in queste dichiarazioni? In primo luogo, l'impossibilità che una istituzione culturale come la Biennale di Venezia possa pretendere di effettuare delle selezioni, ed il rifiuto, al tempo stesso, di tendenze mercantili e mondane. Questa è una affermazione di Roberto Rossellini. Vi è poi un'altra affermazione: la necessità di una connessione orizzontale con le altre iniziative artistiche anche periferiche, e quindi il concetto della capillarizzazione del processo culturale, della itineranza delle iniziative della Biennale — questo è stato affermato da varie persone: da Maselli, da Loi, da Laura — e la necessità di un collegamento con la realtà sociale molto più intenso di quanto sinora non sia avvenuto. E, ancora, l'affermazione della necessità di introdurre nuove situazioni creative. Una istituzione come la Biennale in tanto ha un suo significato in quanto riesce a creare delle condizioni in cui possa esprimersi più liberamente la capacità creativa dell'individuo o del gruppo.

Ma la considerazione che più mi ha impressionato è quella di un uomo dall'autorità specifica, Massimo Mila, il quale dice: « In fondo quello che nella Biennale di Venezia si è potuto rilevare è come sia difficile un lavoro artistico qualificato, specifico, quando questo lavoro si svolge nell'ambito di un paese il cui livello di educazione artistica è così basso ». Queste parole introducono il problema della relazione inscindibile che esiste tra una determinata istituzione culturale e l'atmosfera generale della scuola, della pittura, delle altre iniziative culturali che in un paese si possono sviluppare.

Ecco allora richiamato il terzo punto dei principi di Majakowski, l'esigenza cioè che sia garantita l'istruzione artistica generale. Ogni iniziativa culturale è inscindibilmente legata all'intero tessuto dell'organizzazione culturale di un paese. In realtà, quando noi parliamo di arte, di cultura, di politica culturale non possiamo che amaramente constatare come tale politica culturale si esprima in quella che potremo definire — con un attributo che oggi leggevo sulla stampa quotidiana a proposito di una inaugurazione che avverrà questa sera — politica faraonica. Si leggeva oggi sui giornali della inaugurazione del nuovo Teatro Regio di Torino. E da considerare una inizia-

tiva faraonica questo teatro lussuosissimo, dove persino i buoni, ricchi e privilegiati borghesi, che vi possono accedere, sono diffidati dal toccare, o in qualche modo consumare, le preziose *moquettes* che vi sono abbondantemente profuse.

Questo è un caso esemplare di un tipo di politica culturale, che potremmo tranquillamente chiamare faraonica; quel tipo di politica culturale che consiste nel dare sovvenzioni a questo o a quell'ente culturale particolare, a questo o a quell'ente lirico particolare, non certo per consentire ai lavoratori, agli studenti, al popolo nella sua più ampia accezione di fruirne, ma semplicemente per rendere possibile al privilegiato borghese di pagare un poco meno — quando lo paga — il biglietto di ingresso, a spese di quel popolo lavoratore, che non soltanto è sfruttato, ma per di più deve concorrere a rendere meno caro l'accesso al lussuoso teatro al ricco borghese che lo sfrutta.

Questa è la politica culturale che si continua a praticare nel nostro paese e che potremmo chiamare, come dicevo prima, faraonica. Il problema è allora quello di una completa inversione di tendenza nelle iniziative culturali, attuando una politica culturale che sappia aprirsi alle nuove realtà che la nostra società, nella sua sostanziale vocazione democratica, va continuamente spingendo innanzi, nonostante tutti gli ostacoli e tutti gli sforzi fatti per paralizzarla.

La proposta di legge che oggi ci troviamo a discutere in quest'aula è certamente ancora molto lontana dall'obiettivo finale che si può riassumere nei quattro principi di Majakowski, che sono poi i principi di una autentica democratizzazione delle arti. Quella meta comporta certamente una trasformazione organica dell'intera politica culturale o, più semplicemente, dell'intera politica del nostro paese; comporta la costruzione di una scuola nuova, di una autentica strumentazione di educazione permanente, di un nuovo rapporto tra le organizzazioni del lavoro e le organizzazioni culturali.

Tuttavia questa proposta di legge, attraverso gli emendamenti introdotti in Commissione per merito della tenace azione delle sinistre, ha conquistato qualche cosa che all'inizio le mancava e certamente, se alcuni ulteriori emendamenti che le sinistre oggi proporranno saranno approvati dall'Assemblea, potrebbe costituire un primo passo in direzione di una nuova politica culturale della quale si potrà avere, attraverso la Biennale di Venezia, una sorta di modello nella misura in cui sapremo creare un'istituzione culturale quanto

più possibile aperta e gestita in modo democratico, e cioè dalle forze che concretamente operano nel paese; un'istituzione culturale, infine, che non rimanga chiusa in se stessa.

Nel corso di questo dibattito ho sentito più volte lamentare, a proposito della Biennale di Venezia, il « tradimento dei chierici », riecheggiando così quella che, con famosa espressione, il Benda ha chiamato *la trahison des clercs*. Certo, vi sono dei « chierici » che tradiscono; ma di « chierici » che tradiscono ve ne saranno sempre, fino a quando, appunto, vi saranno « chierici ». Il problema della democratizzazione della cultura è proprio il problema della eliminazione dei « chierici » e della creazione di una cultura che non sia più soltanto espressione di un gruppo di uomini artificiosamente separati dalla realtà popolare (che poi è la radice di tutti noi, anche quando la sconfessiamo e la tradiamo), e dunque di « chierici » che possono tradire. Simili tradimenti non vi saranno più quando, ripeto, non vi saranno più i « chierici » perché soggetto dell'attività artistica, come di quella culturale e politica, sarà puramente e semplicemente il popolo.

Certo, si tratta di una meta molto lontana ma per la quale dobbiamo combattere, nella linea indicata dalla Costituzione repubblicana. Soltanto alla fine di questa lunga via si potrà raggiungere una definitiva democratizzazione dell'arte. Soltanto allora, forse, si potrà dire, ancora una volta con Majakowski, che finalmente « tutta l'arte è stata restituita a tutto il popolo ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

**NICOSIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito cerca di affacciarsi alla vita parlamentare come un dibattito « edificante », quasi a dimostrare che il Parlamento si occupa anche della cultura e dell'arte. E in effetti è « edificante » che il Parlamento, sia pure a tempo perso e nei ritagli dei lavori parlamentari, si occupi di arte, di organizzazione della cultura e, nel caso specifico, della Biennale di Venezia.

Questa preoccupazione di spaziare su temi così ampi sembra tuttavia portarci, onorevoli colleghi, un poco lontano dall'obiettivo specifico della proposta di legge in discussione. Giustamente l'onorevole Rognoni, nella sua relazione, ha invitato l'Assemblea a non farsi trascinare in quella macchinosa e farraginoso

discussione che pure avviene a livello di critici, di artisti, di uomini interessati alla Biennale di Venezia, e ad arrivare al « dunque ». Concordando con l'esortazione del relatore, cercherò perciò di arrivare a questo « dunque », poiché noi non dobbiamo fare in quest'aula dispute culturali, ma dobbiamo fare una legge. Proprio tenendo presente questa osservazione, che forse è l'unica a trovarmi consenziente, onorevole Rognoni, cercherò di ricondurre il discorso, dalle posizioni più o meno scompenstate raggiunte in questi giorni, alla logica del dibattito parlamentare.

Onorevoli colleghi, per la prima volta il Parlamento si trova ad esaminare un progetto di legge relativo ad una grande organizzazione culturale: ritengo che i problemi posti attualmente dalla Biennale di Venezia debbano essere considerati alla stregua di quelli che, probabilmente, presto o tardi si porranno anche per la Quadriennale di Roma e per la Triennale di Milano. A questo punto mi richiamo all'intervento dell'onorevole Grilli, il quale ebbe a ricordare che l'onorevole Anfuso fu il primo a presentare un progetto di legge di questo genere. Tengo a precisare questo, perché il senatore Limoni, nella sua relazione in sede di presentazione del presente progetto di legge al Senato, sembra aver dimenticato, nella elencazione dei precedenti progetti di legge in materia, che il primo non è stato quello dell'onorevole Gianquinto, bensì quello che reca la firma dell'onorevole Filippo Anfuso. Ricordo le battute dell'onorevole Anfuso e le risposte dell'allora ministro della pubblica istruzione Paolo Rossi; e rammento, in particolare, come lo stesso Anfuso, con battute salaci, seppe tracciare un profilo di quello che avveniva a Venezia e di come veniva intesa l'organizzazione della Biennale; eravamo allora nel 1957.

Onorevoli colleghi, avvertiamo tutti la necessità e l'urgenza di un riassetto in questa materia. Il riassetto di cui stiamo discutendo costituisce una iniziativa del partito socialista, che ha presentato il relativo progetto solo dopo essere stato estromesso dal potere: non avrebbe avuto bisogno, nel 1971, quando cioè stava ancora al Governo, di intervenire con la presentazione di un progetto di legge per il riordinamento della Biennale di Venezia. I socialisti erano calati, come organizzatori di cultura, sulla Biennale di Venezia, ma concepivano a modo loro l'organizzazione culturale; e basta ricordare tutto quello che è avvenuto nel periodo Chiarini per renderci conto, onorevole Masullo, che certi residui del periodo fascista non si trovano tanto a destra,

quanto piuttosto in certe zone della sinistra e dell'estrema sinistra che del fascismo davano una strana interpretazione e che del fascismo oggi portano anche un'altra interpretazione. Onorevole Masullo, avremo modo, anche nel dibattito di questa sera, di dimostrarlo.

Vorrei però ricondurre il discorso all'essenziale, perché da parecchio tempo sentiamo tutti l'urgenza di un riassetto della Biennale, mentre il partito socialista si è mosso solo quando è stato estromesso dal Governo, per poter codificare non so cosa. Torniamo quindi ad occuparci della Biennale e dei motivi per i quali si è giunti all'attuale situazione. Non vorrei dispiacere gli avversari, ma rammento che la Biennale è nata per festeggiare le nozze d'argento fra Umberto I e Margherita di Savoia, nel 1895. Eravamo allora in piena *belle époque*, e il comune di Venezia volle inserirsi nel gioco internazionale dell'arte, con il fascino rappresentato dal nome di Venezia, organizzando un'esposizione internazionale d'arte che poi è diventata permanente. Era l'epoca delle grandi esposizioni. Torino aveva la sua esposizione, come pure Palermo. La nazione italiana si inseriva nell'agone internazionale attraverso le iniziative dei suoi grandi comuni.

Venezia ha sempre avuto e sempre avrà nei secoli un grande prestigio. Così, ripeto, per festeggiare le nozze d'argento di Umberto I e di Margherita di Savoia, il comune di Venezia inaugurò quella esposizione d'arte, concepita appunto come strumento divulgativo di vera e grande arte, nonostante le polemiche con il patriarca di Venezia, il futuro Pio X. Successivamente Venezia portò avanti l'iniziativa e fece progredire la Biennale, perché ne aveva una concezione seria, giusta, corretta: quella di esposizione internazionale d'arte. Era un concetto molto chiaro, espresso in una formula altrettanto chiara, con uno statuto approvato dal consiglio comunale. Inoltre, il comune di Venezia si assumeva tutte le responsabilità patrimoniali e organizzative della manifestazione.

Le cose andarono avanti bene e la Biennale superò la prima guerra mondiale con onore. Si deve proprio a questo primo periodo di vita della Biennale di Venezia la conoscenza e la divulgazione nel nostro paese delle opere di grandi artisti, come Renoir, Matisse e Cézanne. La crisi cominciò nel 1924-1925, quando il comune di Venezia non fu più in condizione di sostenere l'onere. Erano state nel frattempo istituite la Biennale di Milano e la Quadriennale di Roma. Intervenne

allora lo Stato. In quel periodo, onorevoli colleghi, vale a dire dal 1924 al 1930, lo Stato organizzò gli enti del turismo e riordinò tutta la vita nazionale, dando adeguati ordinamenti al mondo sindacale, al mondo del lavoro e dell'economia. Lo Stato, insomma, interveniva per dare al popolo italiano un riordinamento adeguato al tempo. (*Interruzione del deputato Masullo*).

Non scherziamo su queste cose. Io parlo di fatti sicuramente documentati sul piano storico. La necessità dell'intervento dello Stato nasceva dal fatto che lo Stato liberale, come ella ha detto, onorevole Masullo, era in crisi in tutto il mondo. In Italia, quindi, si adottava una politica di riordinamento. I comuni erano in stato fallimentare, tutti indebitati, e lo Stato interveniva per riordinare e riassetare le finanze comunali; con un'apposita legge veniva tolta ai comuni e alle province una certa competenza, nel quadro di un riordinamento più vasto, che oggi può anche apparire superato, ma che tuttavia discendeva da un'ampia visione dell'assetto generale dello Stato.

In quell'occasione (ecco ciò che voi volutamente dimenticate) lo Stato è intervenuto come garante dell'organizzazione della cultura, e nel caso specifico è intervenuto, per Venezia come per Roma, con due decreti. Il primo è del 24 dicembre 1928: con esso furono autorizzate in via permanente l'esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia e l'esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma. Lo Stato, quindi, era intervenuto perché sentiva la necessità di non disperdere qualcosa di importante, reso vitale dall'opera del comune di Venezia, e ciò anche al fine di sorreggere e aiutare Venezia stessa. Siamo, signori, nell'epoca della grande crisi economica mondiale, che tante ripercussioni ebbe anche nella nostra vita nazionale. Eppure, lo Stato interveniva con un programma ben preciso!

Volpi di Misurata diventa commissario della Biennale. Sì, stasera stiamo discutendo anche su quanto fece Volpi di Misurata. Che cos'era prima l'esposizione d'arte di Venezia? Un'esposizione di pittura, di arti figurative. La novità chi l'ha portata? Volpi di Misurata, un veneziano che, divenuto commissario della esposizione, nel 1929 chiede ed ottiene, come vedremo, la trasformazione della esposizione internazionale d'arte di Venezia in ente autonomo: infatti l'altro regio decreto del 13 gennaio 1930, n. 33, diventato legge dopo qualche mese, istituisce l'ente autonomo denominato « Esposizione Biennale internazionale

d'arte con sede in Venezia ». Quindi, anche la dizione ente autonomo « La Biennale di Venezia » usata dal senatore Pieraccini e dai socialisti qualche mese fa non è affatto una scoperta, perché risale niente di meno che al 1929.

Potrei leggere qui il disciplinare del decreto e vi potrei dimostrare che alcuni articoli del presente progetto di legge sono letteralmente copiali dalla legge istitutiva dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia », legge che è opera di un veneziano che si chiamava Volpi di Misurata. A me interessa però questa sera arrivare, attraverso il dibattito, ad avvicinare piuttosto che a dividere le parti. Potrei aprire una facile polemica con gli avversari su chi ha partecipato a quella attività, su chi ha partecipato alla mostra organizzata da Volpi di Misurata, su chi erano gli amici di questo ultimo; potrei ricordare, onorevole Masullo, la partecipazione della Russia, e potrei ricordare che uno dei motivi fondamentali che hanno portato alla costituzione in ente autonomo dell'esposizione internazionale biennale di Venezia — ed ora voi nel titolo togliete la parola « internazionale » e poi vedremo il perché — è da ricercare nel fatto che si presumeva che l'esposizione internazionale Biennale di Venezia dovesse essere l'unica sede di giudizio internazionale della più alta produzione artistica. Per questo viene trasformata l'esposizione e si estende il suo campo alla poesia, alla musica, al teatro, al cinema e a speciali manifestazioni. Fin dal 1929-1930 l'esposizione biennale di Venezia era chiamata « Mostra internazionale di arti figurative ». Voglio ricordare soltanto che essa ha avuto anche il grande merito di averci fatto conoscere il futurismo, un Carrà, un Funi, un Sironi, un De Chirico.

Le organizzazioni di queste mostre avvenivano in base a una certa disposizione contenuta nello statuto del 1930. In tale statuto si legge, ad esempio, per il cinema: « L'Esposizione ha lo scopo di riconoscere e premiare con pubblica segnalazione quelle opere cinematografiche che mirano ad autentica espressione d'arte senza nessun pregiudizio di nazionalità e di tendenza. L'ospitalità dell'esposizione nei confronti dell'arte cinematografica di ogni tendenza e di ogni paese è tale da escludere nelle sue manifestazioni qualsiasi ingerenza di carattere politico ». Questo figura nello statuto del 1930. Cosa ha comportato questo, onorevoli colleghi? Che, per esempio il film « La grande illusione » di Jean Renoir è stato proiettato a Venezia il 18 agosto 1938 e ha ricevuto il pre-

mio della coppa della giuria internazionale: è stato proiettato, cioè, sotto il regime fascista. E sotto il regime fascista pure la Russia faceva conoscere il meglio della propria produzione.

La storia della Biennale prima della guerra può essere suddivisa in due periodi: il primo dal 1895 al 1926 o 1928 e il secondo dal 1929 al 1942. È vero che, durante il periodo fascista, la pressione del regime ha fatto conoscere alcune correnti che altrimenti sarebbero state escluse; ma tutte le correnti artistiche hanno avuto ospitalità nella Biennale. Anzi, direi che essa è assurta a livello internazionale proprio negli anni 1930, 1932, 1934, 1937, 1938. Da tutte le parti del mondo si veniva a Venezia.

Quando l'arte figurativa è entrata in crisi, quando sono entrate in crisi le diverse correnti artistiche negli anni 1925 e 1930-35, Volpi di Misurata ebbe la genialità di estendere l'esposizione biennale di arte di Venezia ad altre attività, tra cui il cinema. E l'irruzione del cinema nella mostra ha fatto rivivere l'organizzazione della Biennale. Consulente di Volpi di Misurata era niente di meno che Luigi Pirandello: in una Venezia che aveva dato all'Italia il teatro di Goldoni, un'esposizione come quella che poteva essere presentata al tempo di Pirandello è servita molto non solo a Venezia, ma all'Italia. È cominciato allora quel periodo, che è stato definito splendido, durante il quale tutta la città era trasformata in teatro. Non era il carnevale classico di Venezia: le piazze erano trasformate in teatri, i palazzetti erano trasformati in auditori. Qualcuno di noi ha ancora questi ricordi. In un momento di crisi internazionale e di grande confusione, Venezia ha avuto un suo nuovo momento di splendore grazie a un'organizzazione culturale di straordinaria importanza, che va ad onore e vanto non solo degli italiani che hanno avuto questa idea; grazie a un'organizzazione legata al rispetto dell'autonomia degli artisti di tutto il mondo.

Venezia oggi vanta un archivio storico di arte contemporanea, forse l'unico al mondo, ricco di documentazione autografica, bibliografica e fotografica dell'arte e degli artisti dei secoli diciannovesimo e ventesimo.

Successivamente al 1942, dopo la guerra, ricomincia l'attività della Biennale, nel clima dello Stato repubblicano, della cosiddetta nuova democrazia. Noi non vogliamo polemizzare con gli uomini del 1946, del 1948, del 1950 o del 1952 per quanto hanno fatto, ma ci deve essere consentito di rilevare che in questi ultimi 25 anni della Biennale non

si è discusso affatto. Nel periodo fascista, nel giro di dieci anni il problema è risorto tre volte a livello governativo: per la legge del 1928, per quella del 1930 e per le modifiche statutarie del 1938. Ma, quando è intervenuto lo Stato, non si è fatta scomparire l'attività veneziana a livello di comune. Era Venezia che viveva la Biennale, e a favore della Biennale i patrimoni affluivano, le donazioni e le oblazioni venivano da ogni parte, le erogazioni arrivavano da tutto il mondo.

Ebbene, questo grande patrimonio nel 1946 è passato alla gestione dei partiti. Ecco la crisi! Dal 1946 ad oggi, infatti, a che cosa si è assistito se non ad una gestione partitocratica, faziosa, una gestione che non ha mai avuto l'idea della organizzazione della cultura come fatto di Stato, di popolo?

Ecco la crisi, dicevo. Ma la crisi come fatto organizzativo, non come fatto culturale. Non cominciamo a confondere le carte! Bene ha fatto l'onorevole Rognoni a richiamare al riguardo l'attenzione del Parlamento. Non cominciamo a discutere di cultura o di arte. L'arte è quella che è. Noi non dobbiamo in questa sede illustrare il concetto dell'arte secondo Platone, o indicare il ruolo che il filosofo greco assegnava all'artista. Né dobbiamo disquisire sulla concezione stoica dell'arte o su quella epicurea. È chiaro per altro, che, dopo lunghi secoli di pensiero umano, si è arrivati ad un traguardo. Non siamo più alla crisi del positivismo, né alla affermazione di Hegel che parlava di dissoluzione dell'arte, mettendo quest'ultima addirittura al di sotto della religione e della filosofia.

Sul processo di rivalutazione dell'arte, onorevoli colleghi, portato avanti dalla scuola idealistica italiana, non vi sono ormai più dubbi. L'arte ha il suo grande posto fra le più alte attività dell'uomo. Ha prevalso, forse, la concezione vichiana: l'umanità crea la sua storia creando se stessa. Questo concetto eroico dell'arte può darsi sia alla base della vita di oggi. È chiaro, per altro, onorevoli colleghi, che è inutile che noi dissertiamo sul concetto di arte. Nel momento creativo l'arte sfugge alla politica: questo è certo. La politica non può entrare nel momento creativo: l'uomo, in tale momento, è assolutamente libero. Un certo tipo di necessità interviene nel momento in cui l'oggetto rappresentato, l'oggetto di rappresentazione artistica, diventa morale e quindi politico. È allora che si paleserà necessario che la politica secondi la creazione artistica ed offra le condizioni di storicità al genio, perché questo si manifesti. Noi non possiamo deter-

minare orientamenti: dobbiamo secondare la creazione artistica. Ecco perché diventa inutile il discorso cui ho prima fatto riferimento.

Quel che dobbiamo dimostrare di essere capaci di fare è di organizzare la cultura. Dal 1946 ad oggi, è stato capace lo Stato italiano, attraverso i governi di centro e di centro-sinistra, di partecipare a questo grande processo di organizzazione culturale?

Potremmo, a questo punto, parlare anche degli istituti di alta cultura. Se volessimo dare uno sguardo alle organizzazioni culturali in Italia, ci troveremmo di fronte ad una desolazione generale. La Biennale di Venezia non è un caso isolato, ma rientra in un fenomeno generale. Basti vedere le biblioteche, anche le piccole, di importanti centri del nostro paese. Comunque, allorché parliamo di istituti di cultura, dobbiamo fare riferimento ai musei, alle biblioteche, alle accademie. Vi sono accademie molto antiche che dovrebbero ricevere un aiuto particolare da parte dello Stato.

Il discorso sulla Biennale, insomma, è un discorso sulla organizzazione culturale. Prendiamo atto che in questi 25 anni l'organizzazione della cultura non vi è stata. Lo Stato ha lasciato ai partiti, come feudi, la utilizzazione di queste attività artistico-culturali. E quella mostra cinematografica che era tra le iniziative più importanti prese in Italia per mobilitare l'arte cinematografica, quella mostra che veniva sottoposta al giudizio di competenti, con un confronto delle produzioni più significative, è decaduta. Era stata fondata nel 1932 con accordi tra l'ente autonomo di Venezia e la direzione dell'istituto internazionale per la cinematografia educativa; ma è finita come voi sapete. Oggi Venezia viene surclassata da iniziative artistiche e culturali di altri paesi (Kassel, Berlino, Parigi, San Paolo del Brasile, Cannes) e non soltanto in un determinato settore, caratteristico di Venezia, ma anche in altri campi, che ancora Venezia non ha toccato o saputo sperimentare.

Allora il discorso va essenzialmente ricondotto al punto di partenza. Negli ultimi 25 anni si è assistito al fallimento completo ed assoluto delle gestioni democristiana, liberale e infine socialista delle organizzazioni di cultura. A questo proposito, potrei fare un *excursus* per quanto riguarda la gestione dell'ente cinema, per dimostrare come gli organizzatori di cultura socialisti abbiano dilapidato il danaro pubblico nel settore produttivo e nel settore divulgativo (com'è avvenuto per la mostra cinematografica). Comunque, il problema portato avanti dalle sinistre — quello di soddisfare

la contestazione — non ha fondamento, onorevoli colleghi, in articoli di legge né tra gli obiettivi della riorganizzazione dell'ente autonomo.

Dal 1945 ad oggi, vi sono almeno cinque anni (quelli dal 1968 ad oggi) che passano come il periodo della contestazione della Biennale. Per essere giusti, quindi, diamo al regime cosiddetto democratico i 22 anni che passano dal 1946 al 1968, e alla Biennale della contestazione i cinque anni dal 1968 ad oggi. Che cosa legittima la sinistra a portare avanti le tesi della contestazione, quando queste ultime non sono conosciute da nessuno, proprio perché non esistono? Qual è l'orientamento artistico dei contestatori? Che cosa contestano? Vi sono dei ricorsi al Consiglio di Stato. Il problema è: chi doveva esporre? Chi doveva dare i premi? Cioè, una polemica di bassa lega. Dov'è, allora, la contestazione? Non mi dite che la contestazione può essere nobilitata attraverso gli emendamenti presentati dalla sinistra o attraverso la relazione di minoranza presentata al Senato dal partito comunista italiano. Per l'amor di Dio! Dove sono le idee della contestazione? Forse che è una idea della contestazione la sperimentazione o la documentazione o un ammodernamento della Biennale? No, onorevoli colleghi. Ecco dove sbagliate: la contestazione non esiste. Si è trattato di un gruppo di « cinesi » vestiti da borghesi che volevano partecipare ai pranzi e al lauto dispendio di milioni e milioni della mostra cinematografica e delle altre mostre organizzate. Ma dov'è il nucleo di pensiero, dove sono le proposte della contestazione? Che cosa afferma, che cosa ha affermato la contestazione? Che cosa è stato contestato? A meno che la contestazione non abbia esaurito tutto il suo pensiero politico nell'esposizione del mongoloide. Allora, avremmo capito tutto, onorevoli colleghi: in quel fatto sarebbe incentrata non solo l'intenzione della contestazione, ma addirittura la soluzione dei problemi. Ma, così facendo, onorevoli colleghi, vi avviate verso la distruzione già annunciata in sede di indagine conoscitiva da parte di uomini e di artisti come Francesco Messina e Manzù. Quest'ultimo ha addirittura sostenuto che, anche con il presente statuto, la Biennale sarà travolta e polverizzata.

Allora, onorevoli colleghi, come fa la sinistra a portare avanti le tesi della contestazione e, nello stesso tempo, quelle, ad esempio, di un Manzù, o di un Renato Guttuso? Avete letto, voi, i verbali o, meglio, i sommari (perché per ora conosciamo solo questi) dell'indagine conoscitiva? Ebbene, circa 50 artisti, or-

ganizzatori di cultura e uomini responsabili della vita nazionale italiana sono passati, due o tre mesi fa, davanti agli illustri senatori della Repubblica italiana, e hanno detto quello che potevano dire; hanno annunciato anche la fine della Biennale nel caso che non fossero state apportate determinate modifiche al provvedimento che stiamo discutendo. E noi qui veniamo a parlare ancora oggi di tesi di contestazione, elevando a cultura una contestazione volgare e mangereccia, come quella che si è manifestata a Venezia e non soltanto a Venezia.

Allora il discorso facciamolo sulle soluzioni, onorevoli colleghi. Noi riteniamo — per serietà nostra, per serietà del popolo italiano, per serietà di attività legislativa — che il discorso vada fatto sulle soluzioni fondamentali nuove. Ecco, noi vogliamo partecipare alla novità dell'ente autonomo, precisando che non è novità che la Biennale di Venezia sia un ente autonomo, perché questo fu già deciso nel 1930 e quindi lo sforzo socialista è perfettamente inutile. È assolutamente inutile inserire nello statuto una trasformazione graduale della Biennale di Venezia in un qualche cosa che può addirittura essere raffigurato come una specie di istituto superiore, perché già abbiamo le accademie.

La Biennale di Venezia per noi deve rimanere un ente capace di divulgare cultura, di promuoverla, di secondarla, ma non può trasformarsi in un ente posto a tutela di interessi che passano per culturali e che invece sono soltanto interessi di gruppi e di sette, neanche artistiche. Noi possiamo pensare ad una Biennale permanente, sì, ma come esposizione di cicli culturali completi da far conoscere al popolo italiano ma anche alle nazioni di oltre confine.

La Biennale deve mantenere il suo carattere di internazionalità. Questo concetto invece, anche se è inserito in qualche articolo, ci sembra che non sia contemplato nella nuova struttura della Biennale, perché c'è un processo di provincializzazione del consiglio direttivo che mal si concilia col carattere di internazionalità della Biennale stessa. Noi pensiamo ad esposizioni di ricerche contemporanee secondo scuole o indirizzi; pensiamo ad esposizioni personali di uomini scomparsi; pensiamo cioè ad una organizzazione moderna e seria della Biennale che possa riportare questa istituzione alla posizione di prestigio che aveva una volta, ma facendo perno — ecco il punto — sul comune di Venezia.

Quindi, onorevoli colleghi, il bivio esiste e noi ve ne chiederemo conto al momento di

votare. Noi vogliamo che la Biennale di Venezia sia incentrata sulle attività comunali della città. Questa estensione indiscriminata al Veneto provincializza — neppure regionalizza — la Biennale, le toglie quella caratteristica di internazionalità. Venezia è veramente una città che affascina il mondo; e proprio i veneziani debbono saper trasformare la loro città in una città capace di accogliere le attività artistiche e culturali, così come ha fatto 40 anni fa. Quaranta anni fa forse c'era anche lo stimolo del turismo, c'era lo stimolo di portare a Venezia una vita nuova. Anche adesso Venezia ha bisogno di questo. Allora, ristrutturare la Biennale secondo un'organizzazione seria significa dare al comune di Venezia la giusta importanza e la giusta responsabilità.

Onorevoli colleghi, il progetto Anfuso era di una logica stringente, che noi per una parte riteniamo anche superato. Però era una strada. Nel 1957, dodici anni dopo la fine della guerra, l'onorevole Anfuso ha esposto al Parlamento questa tesi: poiché i partiti si sono impossessati della Biennale e la stanno distruggendo, poiché i partiti non sono in grado di sentire — come invece lo può Venezia — il valore di una esposizione internazionale d'arte e di una manifestazione culturale come quella veneziana, diamo al comune di Venezia, sotto il vincolo dei controlli governativi, la responsabilità dell'organizzazione, perché così Venezia potrà ridare prestigio e dignità a questa grande manifestazione dell'arte e della cultura internazionali.

Noi vorremmo che l'importanza della Biennale fosse sanzionata sul piano internazionale attraverso la partecipazione delle nazioni, perché siamo convinti che questo sia il modo migliore per confermare quel carattere di internazionalità di cui parlavo. Ma le nazioni partecipanti devono operare direttamente la selezione: l'esposizione di Venezia deve essere cioè un confronto tra le attività artistiche di vari popoli. Solo così Venezia può riacquistare prestigio. La Russia mandi il meglio delle sue opere, per quanto riguarda l'arte figurativa, il cinema, la musica, il teatro, e così l'Inghilterra, l'America, la Francia, il Belgio e tutte le nazioni in cui ci sia una degna attività artistica: mandino queste nazioni il meglio della loro produzione, ma selezionino esse direttamente. Forse alcuni non vogliono questo, ed io ho la sensazione che le sinistre, ed il partito comunista in particolare, non vogliano più tale confronto tra le attività artistiche della Russia e quelle dell'occidente. Ed in questo va cercato forse il motivo della crisi

della Biennale. Perché non so cosa la Russia potrebbe presentare oggi sul piano cinematografico, sul piano delle arti figurative, del teatro, della produzione poetica. Certo, dopo quello che abbiamo visto accadere a Solgenitsin, al quale è stato proibito di ritirare il premio Nobel a Stoccolma, non credo che le sinistre possano discutere sul principio della libertà nella creazione artistica. Ho comunque l'impressione — ripeto — che il partito comunista non voglia più questo confronto internazionale; e non vuole questo confronto perché non sa spiegare, di fronte a certi indirizzi artistici dell'occidente, come mai in Russia ci si attardi su un certo neorealismo che qui è abbondantemente superato.

Allora il discorso si fa concreto, onorevoli colleghi: volete voi che la Biennale, trasformata anche per quanto riguarda la denominazione in una specie di istituto produttore di cultura, che poi sarà polverizzata in mille rivoli, non abbia più la sua funzione internazionale? Assumetevi allora le responsabilità piene e complete di tutto ciò. Noi invece vogliamo che la Biennale sia internazionale, e che questo carattere internazionale sia prevalente; ecco perché ci arrocciamo sul comune di Venezia, e non sulla provincia o sulla regione. Noi vogliamo che entrino nel consiglio direttivo uomini della cultura e dell'arte, in rappresentanza dell'accademia dei Lincei, dell'accademia internazionale di Santa Cecilia, dell'insigne accademia di San Luca, perché il consiglio direttivo sia l'espressione più alta delle indicazioni che possono venire oggi dal mondo culturale ed artistico italiano. Ecco perché ci battiamo affinché la Biennale riassuma, in un nuovo assetto, che possiamo chiamare un riassetto, quelle caratteristiche fondamentali che aveva all'origine. Essa era nata come esposizione d'arti figurative ed è diventata un ente autonomo di esposizione di arti figurative, di cinema, di teatro, di musica, di poesia. Possiamo aggiungere anche altri settori nuovi dell'attività artistica contemporanea, ma la Biennale deve essere prima di tutto ed innanzi tutto un mezzo di divulgazione artistica e culturale. Se le imponiamo invece una attività di produzione culturale, noi, onorevoli colleghi, la distruggeremo. Ecco perché lo scultore Messina ha detto che questo statuto, se verrà approvato, porterà la Biennale di Venezia alla distruzione: la stessa cosa ha ripetuto per iscritto anche Manzù.

I nostri emendamenti, onorevoli colleghi, saranno estremamente semplici e lineari. Vi costringeremo con essi a prendere una posizione chiara, aperta, senza infingimenti. an-

che per assicurare il cosiddetto personale e per permettere di passare al secondo disegno di legge sul quale, signor Presidente, dirò ora brevemente poche parole.

Solo se seguiremo una certa strada, potremo considerare adeguato il finanziamento previsto. Altrimenti i finanziamenti da voi previsti serviranno soltanto a turare falle e a coprire cose poco pulite, come cercherò di dimostrare. Noi non possiamo più accettare che si continui a dilapidare in questo modo il denaro pubblico in favore dei pochi cialtroni che si annidano in attività che vengono definite artistiche e culturali ma in realtà sono soltanto pseudo-artistiche e pseudo-culturali.

Lo stesso relatore Meucci ci ha documentato il livello della situazione debitoria di questo ente che ha un notevole patrimonio, che gode di contributi dello Stato, del comune, della provincia di Venezia e dovrebbe quindi essere ricchissimo e poter contare, per la sola attività in campo cinematografico, su introiti sicuri, come accadeva una volta. Il relatore Meucci ci ha invece detto che è necessario più di un miliardo per coprire l'attuale situazione debitoria: leggiamo sui volantini — non della CISNAL, onorevoli colleghi, ma delle cosiddette « sorelle sindacali », la CISL, la UIL, la CGIL — che un certo direttore amministrativo dell'ente (il nome non voglio farlo, ma lo conosciamo senz'altro tutti) ha addirittura spostato i fondi della Biennale dalla cassa di risparmio di Venezia ad altri istituti di credito. Ecco perché la interrompi, onorevole Meucci: è sicuro che i fondi siano presso la cassa di risparmio? Cosa significa questa disseminazione dei fondi della Biennale tra diversi istituti bancari, comprese alcune piccole banche?

Ci siamo per di più sentiti dire che il personale della Biennale è stato equiparato a quello civile della amministrazione dello Stato, mentre un tale diritto è stato negato al personale della scuola. Quando ci dite cose di questo genere, quando ci dite che servono soldi per sanare le situazioni debitorie provocate dagli sfruttatori del cinema italiano, delle mostre, delle organizzazioni, quindi della politica, noi abbiamo il diritto di dirvi che dovete essere più chiari. Ho qui, infatti, una raccolta di giornali, anche di sinistra (come *Paese Sera*) in cui si attaccano la Biennale, i suoi dirigenti, i cosiddetti socialisti e comunisti.

Vediamo allora di fare un discorso chiaro: come è possibile, oggi, riorganizzare, anche

finanziariamente, la Biennale di Venezia e non pensare alla Quadriennale di Roma o alla Triennale di Milano? Come è possibile sostenere per Venezia un determinato statuto senza poi estenderlo a tutti gli altri istituti similari d'Italia?

Pertanto, o noi ritorniamo (ecco, onorevole Rognoni, la sua raccomandazione) alla concretezza di argomenti e di soluzioni, nel contesto serio e giusto che dobbiamo seguire, prevedendo l'organizzazione di un vero istituto di cultura e conservando l'internazionalità della Biennale, e allora avremo salvato questa manifestazione; oppure scivoliamo in formule strane, che affiorano nel testo della Commissione e in alcuni degli emendamenti preannunciati, e allora con siffatto nuovo statuto la fine della Biennale sarà certa.

Noi desideriamo che sia salvata, all'arte e alla cultura, una grande organizzazione. La Biennale ha un passato che l'ha portata al livello mondiale come unica grande manifestazione d'arte e di cultura. La Biennale di Venezia deve ritornare ad essere quella che è stata nel passato. Le polemiche che fanno gli avversari nei nostri confronti non ci toccano, stante la loro palese infondatezza. Noi andiamo avanti, ma vogliamo che, andando avanti, si adottino, in termini di diritto e di giustizia, una soluzione che valga per Venezia, per l'Italia, per la cultura e per l'arte. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei progetti di legge nn. 1202 e 1203.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la proposta di legge n. 1202.

**ROGNONI, Relatore per la proposta di legge n. 1202.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, se alla fine della discussione generale la replica del relatore si giustifica in relazione al contributo che essa può dare, dopo i vari interventi, per la comprensione dell'intero progetto di legge, devo dire subito che non vi sono ragioni di fondo per un vero e proprio discorso di replica.

In verità gli interventi di quasi tutti i colleghi non sono stati critici o di attacco alla relazione che ho avuto l'onore di fare come introduzione del dibattito. Essi di fatto si sono posti nella stessa ottica, o nella stessa logica, della relazione, proseguendone il discorso. Certamente lo hanno arricchito e, quando hanno suggerito varianti, accentuazioni, correzioni e rettifiche, lo hanno fatto in relazione a

modesti o parziali punti del dettato normativo della proposta di legge. Mi limiterò quindi ad osservazioni telegrafiche, anche perché il discorso sugli articoli ci consentirà di fermarci sui punti che fossero ancora controversi.

Al collega Dino Moro vorrei togliere il dubbio che l'espressione « operatore culturale », contenuta nell'articolo 8, possa essere interpretata nel senso deteriore di operatore mercantile nell'ambito della organizzazione culturale. Non è certamente in questo senso che è stata adottata in Commissione tale formula accanto a quella di « uomo di cultura ». D'altra parte, poiché questa ultima è comprensiva dell'altra, se rimanessero questi dubbi, non vi sarebbe alcuna ragione di insistervi.

All'onorevole Mazzarino, che ha lamentato la trascuratezza nella quale sono state tenute le accademie, in particolare l'accademia dei Lincei, quando si sono fissate le varie fonti di designazione dei componenti il consiglio direttivo, vorrei dire che quello che più conta è la scelta effettiva e questa scelta deve cadere sugli uomini di cultura e certamente le accademie — non diversamente da altre associazioni professionali e di categoria — avranno motivo e compito di designare personalità capaci di coprire questo posto assai delicato.

All'onorevole Reggiani esprimerei il dubbio che al legislatore, in questa sede di discussione ed approvazione dello statuto, non competeva di dare dei giudizi di valore sulle varie opere d'arte. A maggior ragione esprimerei il dubbio che si possa, dal momento che la Biennale va avanti con i soldi dello Stato, affacciare — come mi è parso che egli abbia fatto — un parametro di valutazione delle opere d'arte riconducibile all'opinione media del cittadino. Mi auguro di avere compreso male le osservazioni del collega.

Interventi, al limite, alternativi al modo con cui la relazione si è mossa e sviluppata sono stati anzitutto quello dell'onorevole Grilli e, con accenti diversi, anche l'intervento dell'onorevole Nicosia.

In particolare l'onorevole Grilli ha fatto, in definitiva, un intervento sui fini di una politica culturale nell'ambito di uno Stato che ritenga di fare, per questa politica culturale, una politica di spesa. E così ci ha dato una interpretazione del ruolo della Biennale che è tipicamente un ruolo funzionale al sistema politico del momento. Basta pensare alla celebrazione che egli ha fatto della vecchia Biennale fascista, proprio sotto il punto di vista della sua funzionalità al regime dell'epoca.

È questo un taglio di discorso radicalmente diverso da quello che noi intendiamo portare avanti. La politica culturale — e queste osservazioni valgono anche per l'intervento dell'onorevole Nicosia — di una democrazia, di un regime di libertà, non può essere che in funzione della stessa libertà, con esiti imprevedibili, incerti, che possono essere di conferma, ma anche provocatori e alternativi rispetto agli equilibri politici e alle strutture stesse del potere esistente.

Ecco, signor Presidente e onorevoli colleghi, le pochissime osservazioni che desideravo fare in sede di replica. Sui singoli articoli avremo occasione di riprendere il discorso, qualora fosse necessario. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Meucci, relatore per il progetto di legge n. 1203.

**MEUCCI, Relatore per il progetto di legge n. 1203.** Signor Presidente, vorrei soltanto ringraziare i colleghi che sono intervenuti, i quali tutti hanno fatto cenno all'utilità e all'urgenza del contributo straordinario per la Biennale. Desidero inoltre confermare all'onorevole Nicosia che, a quanto mi risulta tuttora, tesoriere dell'ente è sempre la cassa di risparmio di Venezia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.

**SPERANZA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questo ramo del Parlamento ha confermato la sostanziale impostazione positiva di questo provvedimento, che, giunto all'ultimo atto, speriamo possa ora divenire entro breve tempo legge operante.

Certo non è facile né agevole, in uno Stato democratico moderno, assumere pubbliche iniziative nel campo della cultura e delle arti. Lo Stato democratico non ha una sua ideologia, non ha la possibilità di svolgere attività culturali in proprio, di produrre cultura: esso deve limitarsi ad assicurare le condizioni perché nascano e si sviluppino liberamente la cultura e le arti. Perciò lo Stato non può creare strumenti che determinino indirizzi culturali: deve limitarsi a mostrare, a manifestare, a far conoscere quello che, spontaneamente e autonomamente, nasce e cresce nel mondo culturale, nella società.

Ecco dunque che l'ente della Biennale di Venezia non può essere considerato un cen-

tro produttore di cultura, e tanto meno una « città degli artisti »: esso deve essere soltanto un luogo di incontro, un centro capace di far conoscere agli italiani e al mondo intero la produzione artistica del nostro paese.

Per questo il Parlamento ha cercato di dare alla Biennale di Venezia uno statuto che garantisse questa funzione. E ci siamo affidati, per portare avanti questa politica culturale rispondente alle esigenze e alle necessità dello Stato democratico, soprattutto agli enti locali. È vero: questo statuto è soprattutto un atto di fiducia nel comune di Venezia, nella provincia di Venezia, nella regione veneta, giacché la grande maggioranza dei componenti il consiglio direttivo è designata da quegli enti, e in particolare dal comune e dalla regione.

Questa fiducia negli enti locali ci ha portato a limitare le norme dello statuto, che forse potevano essere ulteriormente semplificate, lasciando al consiglio direttivo quella reale autonomia che da parte di tutti è stata invocata come necessaria. Nell'insieme, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo statuto, così come è stato formulato dalla Commissione, così come arriva all'esame di questa Camera, è uno strumento che il Governo ritiene valido e positivo. Naturalmente vi sono lacune, vi sono emendamenti che potrebbero utilmente rendere più valido il testo. Sta ora alla Camera valutare l'opportunità di approvare o no queste integrazioni, che ci auguriamo possano consentire alla Biennale di Venezia di sviluppare un'attività più ricca, più interessante, più utile per il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1202, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**ARMANI, Segretario, legge:**

« La Biennale di Venezia, esposizione internazionale d'arte, creata dal comune di Venezia con delibera consiliare 19 aprile 1893, eretta in ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, e successive modificazioni, assume la denominazione di " Ente autonomo ' la Biennale di Venezia ' ».

L'ente ha personalità giuridica di diritto pubblico e sede in Venezia.

Esso è istituto di cultura e ha lo scopo, assicurando piena libertà di idee e di forme espressive, di promuovere attività permanenti e di organizzare manifestazioni internazionali inerenti alla documentazione, alla conoscenza

alla critica, alla ricerca e alla sperimentazione nel campo delle arti.

L'ente agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale e può organizzare e gestire manifestazioni in collaborazione con enti e con istituti italiani e stranieri.

L'ente favorisce altresì la circolazione del patrimonio conservativo della Biennale presso istituzioni e associazioni culturali, scuole e università ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo, secondo e terzo comma con il seguente:*

L'ente autonomo denominato « Esposizione biennale internazionale d'arte » con sede in Venezia, istituito con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504, ed avente personalità giuridica, organizza e gestisce manifestazioni internazionali di arti figurative, di cinema, di teatro e di musica, previa un'adeguata selezione volta ad ammettere quelle opere che abbiano conseguito un considerevole livello artistico.

**1. 4. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe.**

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerlo.

**NICOSIA.** Diamo per illustrato questo nostro emendamento, con il quale si chiarisce il concetto del nuovo ente autonomo, da denominarsi secondo noi « Esposizione biennale internazionale d'arte ». Noi precisiamo che la Biennale ha personalità giuridica, organizza e gestisce manifestazioni internazionali di arti figurative, di cinema, di teatro e di musica, previa un'adeguata selezione volta ad ammettere quelle opere che abbiano conseguito un considerevole livello artistico. Questa, tra l'altro, è un'istanza affermata chiaramente dagli artisti consultati nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dal Senato.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, dopo le parole: di cultura, inserire le parole: democraticamente organizzato.*

**1. 1. Berlinguer Giovanni, Bini, Benedetti Tullio, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raichich, Tedeschi, Tessari, Vitali, Napolitano, Trombadori, Federici, Pellicani Giovanni.**

**TESSARI.** Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TESSARI.** Con il nostro emendamento noi chiediamo si ripristini il testo del Senato, comprensivo dell'espressione « democraticamente organizzato ». È superflua l'illustrazione del senso del nostro emendamento, perché tutti i discorsi hanno messo a fuoco la necessità che l'ente sia un organismo democraticamente organizzato. Noi chiediamo quindi che la dichiarazione esplicita di questa finalità sia inserita nel testo dell'articolo 1.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, aggiungere le parole:* anche sotto forma di laboratori permanenti cui possono accedere artisti italiani e stranieri. A tal fine l'ente eroga borse di studio a carattere promozionale e appresta la necessaria strumentazione tecnico-scientifica.

**1. 2. Berlinguer Giovanni, Tessari, Federici, Giannantoni, Trombadori, Pellicani Giovanni.**

**FEDERICI.** Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FEDERICI.** L'emendamento che intendo illustrare concerne un'aggiunta al terzo comma dell'articolo 1, ispirata ad un motivo che, nel corso del dibattito, ci pare sia stato sostenuto anche dal relatore: quello secondo cui la Biennale non deve essere relegata al rango di puro e semplice strumento di informazione. Noi conveniamo che nell'articolo 1 è già contenuta la definizione di una serie di compiti, ma ci pare che l'emendamento da noi proposto vada nella direzione richiesta anche nel corso del convegno recentemente svoltosi in argomento a Venezia, organizzato da quel comune. In quella sede appunto si assegnava questo fine alla Biennale: cercare, in forme da indicare e da verificare progressivamente, di realizzare le condizioni affinché sia possibile un'attività di sperimentazione e di ricerca che concorra a garantire l'autonomia e l'indipendenza creativa dell'artista fin dalla fase della produzione dell'opera d'arte.

Per questa ragione vogliamo mettere in evidenza la facoltà della Biennale di avere propri laboratori permanenti cui possano accedere artisti italiani e stranieri, e al-

trasi di erogare borse di studio a carattere promozionale, apprestando a tale scopo la necessaria strumentazione tecnico-scientifica.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il quarto e quinto comma con il corrispondente testo del Senato.*

**1. 3. Moro Dino, Canepa, Concas.**

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerlo.

**MORO DINO.** Il nostro emendamento, inteso a ripristinare il testo del Senato, trova la sua giustificazione, come del resto è stato già messo in evidenza in sede di discussione sulle linee generali, nell'esigenza di correggere l'estrema genericità della dizione dell'articolo 1, il quale si limita ad affermare che « l'ente agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale e può organizzare e gestire manifestazioni in collaborazione con enti e con istituti italiani e stranieri ».

Si tratta di una formulazione quanto mai vaga e che non chiarisce in alcun modo quali sono i compiti culturali che la Biennale è chiamata ad assolvere. Ci sembra quindi opportuno che questo nostro emendamento chiarificatore venga accolto.

D'altra parte ci ha preoccupato un'affermazione testé fatta dall'onorevole sottosegretario: e cioè quella secondo cui la Biennale non è un ente promotore di cultura. Certo, la Biennale non deve essere promotrice « di una particolare cultura », che si ispiri ad un determinato indirizzo ideologico. Ma essa deve promuovere « la cultura ». Se la Biennale non fosse un ente promotore di cultura, tanto varrebbe sopprimerla, perché mantenerla in piedi ad altro non servirebbe che a spendere, e malamente, il denaro dello Stato.

Non comprendiamo le ragioni per le quali la VIII Commissione ha ritenuto di modificare il testo del Senato in ordine a questo punto della proposta di legge. Ne chiediamo, pertanto con il nostro emendamento, il ripristino.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

**ROGNONI, Relatore.** Parere contrario all'emendamento 1. 4 dell'onorevole Nicosia, il cui contenuto in sostanza non si discosta dal testo proposto dalla Commissione al primo, secondo e terzo comma.

Quanto all'emendamento Berlinguer Giovanni 1. 1, devo fare rilevare che, essendo l'organizzazione che si dà alla Biennale con questo statuto democratica e autonoma, appare pleonastico precisare che la Biennale è un istituto di cultura « democraticamente organizzato ». Si tratta pertanto di un'espressione superflua. Mi rimetto comunque all'Assemblea nell'ipotesi in cui essa intendesse ripristinare l'inciso già contenuto nel testo del Senato ed ora riproposto dall'emendamento Berlinguer, anche se l'emendamento si deve ritenere, come ho detto, superfluo, dato che l'organizzazione statutaria che con questa proposta di legge si dà alla Biennale è, a giudizio di quasi tutti i gruppi rappresentati in quest'aula, democratica e autonoma.

Sull'emendamento Berlinguer Giovanni 1. 2 esprimo parere contrario, perché ritengo che rientri nei compiti del consiglio direttivo stabilire quello che, in definitiva, qui si vorrebbe attribuire all'intervento del legislatore.

Anche sull'emendamento Moro Dino 1. 3 esprimo parere contrario: mi sembra infatti che non si possa accusare l'articolo 1 di genericità; in realtà, in esso sono fissati alcuni criteri generali, in base al principio che l'intervento del legislatore deve essere appunto un intervento-quadro, un intervento-cornice.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**SPERANZA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Concordo con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**NICOSIA.** Sì signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Giovanni Berlinguer, o altro firmatario, mantiene l'emendamento 1. 1, per il quale la Commissione e il Governo si rimettono all'Assemblea ?

**TESSARI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Onorevole Giovanni Berlinguer, o altro firmatario, mantiene l'emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FEDERICI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Dino Moro, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato secondo l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, Segretario, legge:

« L'organizzazione delle manifestazioni artistiche è disciplinata da regolamenti adottati dal consiglio direttivo su proposta delle commissioni di esperti di cui all'articolo 17 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

Le manifestazioni artistiche di cui al precedente articolo saranno organizzate secondo le disposizioni della presente legge e del relativo regolamento di applicazione.

2. 1. Grilli, Nicosia, Cerullo, Tortorella Giuseppe.

NICOSIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. L'articolo 2, nel testo della Commissione, dice: « L'organizzazione delle manifestazioni artistiche è disciplinata da regolamenti adottati dal consiglio direttivo su proposta delle commissioni di esperti di cui all'articolo 17 ». Si rischia quindi, approvando il testo della Commissione, di avere un'abbondante serie di regolamenti particolareggiati sulle manifestazioni artistiche, che determinerebbe una specie di Babele, in campo regolamentare, nella Biennale di Venezia. Noi proponiamo invece un emendamento se-

condo il quale « le manifestazioni artistiche saranno organizzate secondo le disposizioni della presente legge e del relativo regolamento di applicazione ». Per regolamento di applicazione intendiamo un regolamento unico, concernente tutte le manifestazioni artistiche (che prenderà in considerazione nei diversi settori in cui il regolamento stesso si articolerà). In tal modo sarà evitato il rischio di avere una serie di regolamentini così disparati da polverizzare l'unicità dell'attività della Biennale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Grilli 2. 1 ?

ROGNONI, Relatore. La Commissione esprime parere negativo, perché le osservazioni del collega Nicosia sembrano ultronee. Ritengo maggiormente pertinente e corretto il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Grilli, o altro firmatario, mantiene l'emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, Segretario, legge:

« Le attività promosse dalla Biennale nell'ambito della città di Venezia si svolgono negli edifici di proprietà dell'ente e negli altri edifici all'uopo destinati o da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi e da questi ceduti in uso anche temporaneo alla Biennale.

Il comune di Venezia provvede, a proprie spese, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà.

Il comune stesso è tenuto inoltre ad assicurare, quando necessario, adeguate antici-

pazioni per il normale servizio di cassa dell'ente ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 3 con il seguente:*

Tutte le attività dell'ente hanno luogo nel territorio del comune di Venezia, in edifici di proprietà dell'ente stesso o in edifici, dati in uso, di proprietà del comune di Venezia o di enti pubblici.

Sono a carico del comune di Venezia e degli enti pubblici le spese di manutenzione delle parti stabili degli edifici di loro proprietà.

**3. 1. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe.**

*Sopprimere il terzo comma dall'articolo 3.*

**3. 2. Franchi, Cerullo, Nicosia, Grilli, Dal Sasso, Tortorella Giuseppe.**

**NICOSIA.** Chiedo di svolgerli io entrambi.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOSIA.** Do per illustrato l'emendamento 3. 1.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 2, faccio presente alla Camera la dizione del terzo comma dell'articolo 3 nel testo della Commissione: « Il comune stesso (cioè quello di Venezia) è tenuto inoltre ad assicurare, quando necessario, adeguate anticipazioni per il normale servizio di cassa dell'ente ». È una disposizione assurda, perché il comune di Venezia, indebitato come tutti i comuni d'Italia, non può fare nessuna anticipazione. Voi stabilite per il comune di Venezia un onere insopportabile, con il rischio poi di vedere ogni eventuale anticipazione cassata dalla commissione centrale della finanza locale.

Onorevoli colleghi, una volta dati i contributi, il comune di Venezia non può più compiere operazioni di anticipazione di cassa. Come potete quindi stabilire nella legge che esso è tenuto a fare simili anticipazioni, come se si trattasse di una banca? I responsabili della Biennale debbono se mai chiedere le anticipazioni agli istituti di credito. Se la cassa di risparmio di Venezia, che — come si dice ancor oggi — è il tesoriere della Biennale, rifiuta le anticipazioni; se il Banco di Napoli, che opera a Venezia, rifiuta le anticipazioni; se la Banca nazionale del lavoro ed altri istituti di credito di diritto pubblico rifiutano le

anticipazioni, ciò significa che l'ente è in difficoltà tali da sconsigliare prestiti di denaro che sarebbero di difficile recupero. Perché vorreste trasferire una eventuale massa debitoria dall'ente al comune di Venezia, che si trova già in notevoli difficoltà finanziarie per conto proprio? Per questi motivi, dunque, chiediamo la soppressione del terzo comma dell'articolo 3.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

**ROGNONI, Relatore.** La maggioranza della Commissione esprime parere contrario all'emendamento Nicosia 3. 1, perché esso non costituisce nient'altro che una variante di quanto sta scritto nel testo proposto dalla Commissione. Esprime invece parere favorevole all'emendamento Franchi 3. 2, ritenendo fondate le osservazioni dell'onorevole Nicosia.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**SPERANZA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**NICOSIA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Franchi 3. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato secondo l'emendamento testé approvato.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4.

**ARMANI, Segretario,** legge:

« Il patrimonio dell'ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo " la Biennale di Venezia " è proprietaria- »

rio al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonché da lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 4 con il seguente:*

L'ente ha un suo patrimonio formato da strutture, beni mobili ed immobili, oblazioni, donazioni, eredità e lasciti che gli sono pervenuti o gli pervengano.

**4. 1. Nicosia, Grilli, Tortorella Giuseppe, Cerullo, Dal Sasso, Franchi.**

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerlo.

**NICOSIA.** Lo ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Si dia lettura degli articoli 5 e 6, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**ARMANI, Segretario, legge:**

#### ARTICOLO 5.

L'ente provvede ai suoi compiti con:

a) i redditi del suo patrimonio;  
b) il contributo ordinario dello Stato stanziato ogni anno, rispettivamente, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo;

c) i contributi ordinari annuali del comune e della provincia di Venezia e della regione del Veneto;

d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune, della provincia di Venezia e della regione del Veneto;

e) i proventi di gestione;

f) eventuali contributi ed assegnazioni di enti e privati;

g) eventuali contributi ed assegnazioni di Stati, enti e privati stranieri sul cui accoglimento si siano pronunciati favorevolmente il consiglio direttivo di cui al successivo articolo 8 e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

*(È approvato).*

#### ARTICOLO 6.

Sono organi dell'ente: il presidente, il consiglio direttivo, il collegio sindacale.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 7.

**ARMANI, Segretario, legge:**

« Il presidente ha la legale rappresentanza dell'ente e ne promuove le attività.

Convoca e presiede il consiglio direttivo; vigila sull'applicazione dello statuto e sul rispetto delle diverse competenze degli organi statutari; provvede alla preparazione della relazione sull'attività dell'ente, del bilancio preventivo e del rendiconto, di cui cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; firma gli atti e i contratti congiuntamente al direttore amministrativo; promuove gli atti conservativi dell'ente, sta in giudizio come attore e come convenuto; cura l'osservanza dei regolamenti; esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, sostituire le parole:* cura l'osservanza dei regolamenti, esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti, *con le parole:* esercita tutte le attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dalle norme regolamentari.

**7. 1. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe, Menicacci.**

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerlo.

**NICOSIA.** Insistiamo su questo emendamento rinunciando a svolgerlo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Nicosia 7. 1 ?

**ROGNONI, Relatore.** La Commissione è contraria.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**SPERANZA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il consiglio direttivo è presieduto dal presidente dell'ente ed è composto da:

a) il sindaco di Venezia, che assume la vicepresidenza dell'ente e lo presiede fino alla nomina del presidente;

b) tre membri designati dal consiglio comunale di Venezia;

c) tre membri designati dal consiglio provinciale di Venezia;

d) cinque membri designati dal consiglio regionale del Veneto;

e) due membri designati dal Consiglio dei ministri;

f) tre membri designati congiuntamente dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative;

g) un membro designato dal personale di ruolo dell'ente.

Il presidente è eletto nel seno del consiglio nella sua prima riunione a maggioranza dei voti dei componenti il consiglio stesso.

Per le designazioni di cui ai punti b) e c) del primo comma, ciascun consigliere comunale e provinciale vota per non più di due nomi; per quella di cui al punto d), ciascun consigliere regionale vota per non più di tre nomi. Sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

I componenti del consiglio direttivo di cui alle lettere b), c) d), f) del primo comma del presente articolo sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte e tra qualificati operatori dell'organizzazione culturale, tenendo presenti elenchi proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e dalle istituzioni culturali interessate alle attività della Biennale.

Le comunicazioni relative alle designazioni e alle elezioni di cui al primo comma devono

pervenire al presidente dell'ente prima della scadenza del consiglio direttivo in carica.

I membri del consiglio direttivo sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Il consiglio direttivo è composto:

a) dal presidente dell'Ente;

b) dal sindaco di Venezia;

c) da 3 membri designati dal comune di Venezia;

d) da 2 membri designati dal Governo nazionale;

e) da 1 membro designato dall'Accademia nazionale dei Lincei;

f) da 1 membro designato dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia;

g) da 1 membro designato dalla Insigne Accademia nazionale di S. Luca;

h) da 1 membro designato dal Consiglio superiore alle antichità e belle arti.

8. 6. **Nicosia, Cerullo, Grilli, Tortorella Giuseppe.**

*Al primo comma, sostituire la lettera f) con la seguente:*

f) quattro rappresentanti designati dalle confederazioni sindacali rappresentate nel CNEL.

8. 7. **Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Nicosia, Cerullo, Grilli, Tortorella Giuseppe.**

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

Il presidente dell'ente è nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri. Esso rimane in carica per un periodo non prorogabile di quattro anni e non può essere riconfermato.

8. 8. **Nicosia, Cerullo, Grilli, Tortorella Giuseppe.**

*Sostituire il terzo comma con il seguente:*

Per le designazioni di cui alle lettere c), d), e), f), g), h), provvedono i relativi organi competenti.

I membri designati restano in carica per un periodo, non prorogabile, di quattro anni e non possono essere riconfermati.

8. 9. **Cerullo, Grilli, Tortorella Giuseppe, Nicosia.**

NICOSIA. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8 è l'articolo centrale della legge e su di esso si è svolta la più lunga discussione sia al Senato sia, in sede referente, nella nostra Commissione pubblica istruzione. Nell'altro ramo del Parlamento, quello che era allora l'articolo 9 fu addirittura per qualche tempo accantonato per permettere di trovare una soluzione concordata tra i diversi gruppi politici. All'attuale articolo 8 noi abbiamo presentato un gruppo di emendamenti per rendere più chiara la nostra posizione e per diversificarla da quella della maggioranza.

Innanzitutto noi contestiamo al testo della Commissione un primo punto: e cioè che il presidente debba essere eletto dal consiglio direttivo. A nostro giudizio, è più serio che il presidente dell'ente venga svincolato dall'elezione da parte del consiglio direttivo e che sia nominato dal Presidente della Repubblica su designazione del Governo (del Consiglio dei ministri o del suo Presidente). Per questo il testo della proposta di legge Pieraccini licenziato dal Senato ci sembrava e ci sembra tuttora più aderente alla funzionalità dell'ente. Ora, invece, prima si deve nominare un consiglio direttivo sulla base delle designazioni di diversi organi; poi è questo consiglio direttivo ad eleggere il presidente. Date però le condizioni in cui si verrà a trovare un consiglio direttivo in cui vi è la partecipazione di rappresentanti del comune, della provincia, della regione, di membri sindacali, di delegati del personale di ruolo e di determinati altri personaggi, non mi pare che il presidente eletto da un simile consesso possa godere di quel prestigio, di quella serietà e dignità di cui invece l'ente ha bisogno. Per questo noi proponiamo, col nostro emendamento 8. 8, che si ritorni al vecchio testo del Senato, svincolando il presidente dai giochi locali col disporre che venga nominato dal Presidente della Repubblica su designazione, anziché del Presidente del Consiglio (come recitava il testo del Senato), del Consiglio dei ministri, cioè del Governo nazionale nella sua collegialità. La Biennale di Venezia diviene un fatto sempre più importante, può rappresentare una organizzazione di straordinaria importanza, specialmente dopo questi altri finanziamenti che approveremo. Ciò rende tanto più giusto che il presidente dell'ente sia svincolato da giochi di potere.

Non mi pare poi che la situazione dei partiti oggi in Italia sia talmente tranquilla da poter facilmente trovare in un consesso di que-

sta natura e così composto la possibile maggioranza per dare subito serenità ad una organizzazione come la Biennale. Per questo noi con l'emendamento 8. 6 proponiamo di sostituire il primo comma dell'articolo 8 con un testo in forza del quale il consiglio direttivo sarebbe composto dal presidente dell'ente, dal sindaco di Venezia, da tre membri designati dal comune di Venezia, da due membri designati « dal Governo nazionale » (con il che noi li svincoleremo dalla competenza settoriale del Ministero della pubblica istruzione o, addirittura, da quella inedita del Ministero del turismo e dello spettacolo, che si vorrebbe in questa sede introdurre in considerazione dei finanziamenti che sarebbero addossati per una parte al suo bilancio). Proponiamo inoltre l'inserzione di un membro designato dall'accademia dei Lincei: si tratta di una richiesta avanzata da molti gruppi politici, se non in emendamenti, almeno nel corso dei diversi interventi, come ad esempio in quello dell'onorevole Reggiani. Che l'accademia dei Lincei sia rappresentata nel consiglio direttivo della Biennale è un'esigenza rilevata anche nel corso dell'indagine conoscitiva del Senato, oltre che affermata da artisti, critici e persone competenti. Non è facile seguire la pubblicistica sulla Biennale. Vi sono persone addirittura specializzate in materia. Un giornalista come Mattei ha addirittura fatto pubblicazioni sulla Biennale, illustrando pregi e difetti della Mostra: tutte questioni che sfuggono al grosso pubblico.

Nel chiedere la partecipazione di un membro designato dall'accademia dei Lincei, di un membro designato dall'accademia di Santa Cecilia, di un membro designato dall'accademia di San Luca, avanziamo una proposta seria e concreta. Queste accademie non sono organizzazioni sindacali improvvisate. L'accademia di San Luca vanta come suo primo presidente addirittura il Tiepolo. Non credo pertanto di avere avanzato proposte astruse, a meno che non si voglia affidare il consiglio direttivo a pochi organizzatori improvvisati bene introdotti negli ambulacri dei vari partiti o delle diverse correnti di un grande partito.

Non è difficile immaginare che cosa potrebbe accadere per l'elezione del presidente di un consiglio direttivo composto secondo quanto proposto dalla Commissione, ossia dal sindaco di Venezia, da tre membri designati dal consiglio comunale di Venezia, da tre membri designati dal consiglio provinciale, da cinque membri designati dal consiglio regionale, da due membri designati dal Consiglio dei

ministri, da tre membri designati dalle confederazioni sindacali, da un membro designato dal personale di ruolo dell'ente. È evidente che presidente riuscirebbe l'ultimo arrivato. Noi desideriamo evitare questa improvvisazione, presentata come democratica ma che è, invece, partitocratica, legata a certa « camorra » di partiti e di correnti; vogliamo evitare una prevedibile mancanza di serenità, dando vita ad un consiglio direttivo dalla composizione più chiara.

Per quanto riguarda i tre membri di designazione municipale, è evidente che il comune è libero di indicare critici, uomini dediti ad attività artistiche, artisti, ma anche politici (assumendosene la responsabilità); il Governo tuttavia sarà vincolato a designare due membri scelti tra uomini particolarmente competenti e tra eminenti personalità dell'arte e della cultura.

In linea subordinata, proponiamo con il nostro emendamento 8. 7 che, nel caso in cui dovesse passare la formula relativa all'inserimento delle organizzazioni sindacali, i componenti dalle stesse indicati siano, come si esprime il nostro emendamento, « quattro rappresentanti designati dalle confederazioni sindacali rappresentate nel CNEL ». Su tale emendamento è nostro orientamento di chiedere eventualmente lo scrutinio segreto, perché ciascuno si assuma le sue responsabilità. Non è possibile, onorevoli colleghi, dar vita allo statuto dei lavoratori e non essere poi conseguenti nella formulazione delle leggi. Se proprio — ripeto — rappresentanti sindacali debbono entrare nel consiglio direttivo, chiediamo che essi siano in numero di quattro, designati dalle rappresentanze sindacali ufficiali: quelle rappresentanze che non hanno magari uno stato giuridico, un riconoscimento giuridico — non essendo stato ancora attuato l'articolo 39 della Costituzione — ma sono almeno inserite nel Consiglio nazionale della economia e del lavoro. E tali organizzazioni sindacali sono quattro!

Respingiamo, invece, sdegnosamente la formula, che non è certo degna di un Parlamento: « ... confederazioni sindacali maggiormente rappresentative ». È espressione che non significa nulla: « maggiormente rappresentative » in base ad un atto unilaterale! Alcuni sindacati, infatti, si sono auto-proclamati rappresentativi di un'ampia fetta dei lavoratori italiani. Ma non esiste alcun accertamento, giuridicamente valido, capace di dimostrare che un sindacato valga più di un altro. La Costituzione parla di organizza-

zione sindacale libera, ed un utile termine di riferimento è semmai costituito dall'anzianità di fondazione e di attività. Ora, la CISNAL è stata fondata nel 1950, ha dunque 23 anni di vita, possiede una sua organizzazione, è confederazione sindacale riconosciuta da tutti gli organismi dello Stato.

Tornando, poi, alla questione del presidente dell'ente — da nominarsi, secondo il mio emendamento 8. 8, dal Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri — noi chiediamo anche che si precisi che esso rimane in carica per un periodo, non prorogabile, di quattro anni. La scadenza del mandato, cioè, dovrebbe essere tassativa. Non deve potervi esservi proroga alcuna ed il presidente dell'ente non deve poter essere riconfermato. È questa una garanzia di moralità. Vero è che anche il testo della Commissione parla di non riconferma; noi abbiamo per altro voluto precisare la « non prorogabilità » del quadriennio. Sappiamo, infatti, come vanno le cose. In questo periodo, ad esempio, si sta procedendo alle nomine di presidenti di banche e di istituti vari. Alcune si riferiscono a cariche scadute già da 3-4 anni. Si è consentita, dunque, una proroga tacita, che è entrata nella prassi della politica italiana; ma noi non vogliamo si inserisca in quella della Biennale di Venezia. Il presidente deve essere nominato per quattro anni; non per un quadriennio, ma per quattro anni, cioè da data certa a data certa. Esso non può essere riconfermato e la carica non può essere prorogata.

La stessa cosa vale — secondo il nostro emendamento 8. 9 — per i membri designati di cui alle lettere c), d), e), f), g), h) del primo comma dell'articolo 8. La norma non può invece valere, ovviamente, per quanto riguarda il sindaco di Venezia, che fa parte del consiglio direttivo proprio in quanto tale.

Con questo gruppo di emendamenti, onorevoli colleghi, abbiamo cercato, coerentemente con i nostri orientamenti politici, ma soprattutto in ossequio alle risultanze dell'indagine conoscitiva condotta dall'altro ramo del Parlamento, di avviare il lavoro della Biennale in direzione di una seria attività ricostruttiva, di prestigio e serietà. Il consiglio direttivo, onorevoli colleghi, deve essere sì democratico, ma altresì svincolato da qualsiasi pressione, di qualsiasi natura, che potrebbe successivamente intervenire per snaturare l'attività e l'organizzazione della Biennale di Venezia.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera e), sostituire la parola: due, con la parola: tre.*

**8. 10. La Loggia, Reggiani, Gerolimetto, Dall'Arnellina, Pandolfo, Lindner, Rausa.**

*Al primo comma, lettera f), sopprimere la parola: congiuntamente.*

**8. 11. La Loggia, Reggiani, Gerolimetto, Dall'Arnellina, Pandolfo, Lindner, Rausa.**

L'onorevole La Loggia, o altro firmatario di questi emendamenti, ha facoltà di svolgerli.

DALL'ARPELLINA. Gli emendamenti si illustrano da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, dopo la lettera g), aggiungere la seguente:*

*h) tre membri designati concordemente dalle organizzazioni professionali e sindacali di categoria degli artisti, autori e critici a carattere nazionale.*

**8. 1. Berlinguer Giovanni, Bini, Benedetti Tullio, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali, Napolitano, Trombadori, Federici, Pellicani Giovanni.**

NAPOLITANO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO. Anche se l'articolo 8 è stato licenziato dalla Commissione in un testo indubbiamente migliorato rispetto a quello del vecchio articolo 9 del testo del Senato, noi ne riteniamo ancora insoddisfacente l'attuale formulazione, soprattutto perché non è stato accolto il principio di una rappresentanza diretta nel consiglio direttivo delle organizzazioni professionali e sindacali di categoria, a carattere nazionale, degli artisti, autori e critici.

Direi che il fatto che non sia stato accolto questo principio è tanto più negativo in quanto su un punto l'articolo 8 non è stato migliorato, rispetto al testo del Senato. Infatti, il vecchio articolo 9 prevedeva che i membri designati dai consigli degli enti locali fossero scelti « in un elenco indicativo

di artisti, di critici, di autori proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale »; invece, nel testo dell'articolo 8 licenziato dalla nostra Commissione si parla di componenti che debbono essere scelti tra personalità della cultura e dell'arte soltanto « tenendo presenti » elenchi proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale.

Ebbene, vorrei rilevare — è in questo senso che caldeggiamo l'approvazione del nostro emendamento — che giungiamo con un ritardo assai grave all'approvazione di un provvedimento che modifichi in senso democratico lo statuto della Biennale di Venezia. Il fatto che per molti anni si sia protratto, nella più importante istituzione culturale del nostro paese, un regime commissariale di tipo fascista ha prodotto (e noi lo dobbiamo sapere) un serio logoramento nel rapporto tra le istituzioni democratiche del paese e larghe forze intellettuali; ha ingenerato tra larghe e qualificate forze intellettuali motivi di grave sfiducia nel regime democratico e parlamentare. Voglio sottolineare questo elemento, anche se non dimentichiamo certo che la responsabilità di un così lungo ritardo ricade sulle maggioranze e sui governi che si sono avvicendati nel nostro paese da venti anni a questa parte.

Inoltre, in questi giorni, signor Presidente, come ella sa, si è verificato un nuovo episodio di pesante involuzione, in senso oscurantista e reazionario, a danno della libertà della cultura, della libertà della vita intellettuale del nostro paese. Mi riferisco ad una nota sentenza della Corte di cassazione, che ha anche già spinto alcuni gruppi parlamentari (il gruppo comunista e quello socialista) a presentare apposite proposte di legge, per cancellare gli effetti nefasti che essa potrebbe avere — come è stato rilevato dalla maggior parte della stampa italiana e dalle forze più rappresentative della nostra cultura — sulla libertà della creazione artistica e letteraria.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Rognoni e del presidente della Commissione su questa esigenza. Credo che sarebbe assai importante che il Parlamento compisse un gesto positivo, di riconoscimento e di fiducia, verso organizzazioni rappresentative del mondo culturale ed artistico del paese. Noi siamo stati e siamo contrari ad ipotesi che ormai non trovano riscontro nelle posizioni di alcun gruppo qui alla Camera, e non trovano più riscontro neppure nelle posizioni di queste organizzazioni rappresen-

tative degli autori, degli artisti e dei critici: siamo stati e siamo contrari, cioè, ad ipotesi di autogestione di istituzioni culturali come la Biennale di Venezia. Ma che, su 18 o 20 membri del consiglio direttivo, ve ne siano 3 — dico 3 — direttamente designati dalle organizzazioni professionali e sindacali di categoria a carattere nazionale, rappresentative degli artisti, degli autori e dei critici, mi pare perfettamente compatibile con una linea di riorganizzazione democratica della Biennale di Venezia e mi pare anzi essere aspetto e condizione importante di questa riorganizzazione in senso democratico.

Invece, noi riscontriamo ancora un elemento di chiusura, di diffidenza nell'atteggiamento del Governo e della maggioranza. Il fatto che ancora oggi ci si riproponga, attraverso l'emendamento che è stato ora illustrato da un esponente della maggioranza, l'aumento del numero dei membri designati dal Consiglio dei ministri da 2 a 3, e inoltre ci si ostini a non sancire l'obbligo che i membri designati dal Consiglio dei ministri siano scelti tra rappresentanti della cultura e dell'arte — si da autorizzare l'ipotesi che noi ci si possa trovare di fronte ad una designazione, da parte del Consiglio dei ministri, di direttori generali, di alti funzionari di ministeri, che dovrebbero assumere più una funzione di controllo che non assolvere comunque una esigenza di più larga rappresentatività culturale ed artistica — tutto questo ci spinge ad invitare ad una seria riflessione anche gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Ne va di mezzo certamente — ripeto — il rapporto anche di quel partito con larghe forze dell'intellettualità e della cultura italiana; ma siccome ne va di mezzo soprattutto il rapporto del Parlamento e delle istituzioni democratiche con tali forze, noi ci auguriamo che si trovi l'accordo per compiere un gesto che suoni come riconoscimento ed espressione di fiducia verso le forze artistiche e culturali nazionali, in un momento assai delicato dello sviluppo della vita intellettuale nel paese.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, dopo la lettera g), aggiungere la seguente:*

*h) tre membri designati dalla Accademia nazionale dei Lincei.*

**8. 12.**

**Biasini, Battaglia.**

L'onorevole Biasini ha facoltà di svolgerlo.

**BIASINI.** Signor Presidente, il testo che ci era pervenuto dal Senato, alla lettera f) dell'allora articolo 9, indicava tra gli enti incaricati delle designazioni dei membri del consiglio direttivo della Biennale di Venezia anche l'Accademia nazionale dei Lincei.

La nostra Commissione ha creduto di modificare il testo originario proponendo nell'attuale articolo 8 l'inclusione di tre membri designati dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative e, contemporaneamente, escludendo dal consiglio la rappresentanza dell'accademia dei Lincei, quasi ad avvalorare l'assurdo sospetto che fra questi due tipi di rappresentanza esista una sorta di incompatibilità.

Ora, noi non vediamo assolutamente perché un'accademia che ha una tradizione culturale di così grande rilievo nella nostra nazione non possa designare alcuno dei componenti del consiglio direttivo di una istituzione come la Biennale. E per questo appunto che, pur non opponendoci al concetto acquisito della presenza nel consiglio direttivo di tre membri designati congiuntamente dalle confederazioni sindacali, non vediamo proprio perché debba essere negata all'accademia dei Lincei la possibilità di essere anch'essa fonte di designazione per il consiglio direttivo della Biennale. Non è certo il caso di ricordare che cosa abbia rappresentato nella storia della nostra cultura in tutti i tempi l'accademia dei Lincei; e mi sembra che abbia un sapore antipaticamente punitivo la modificazione introdotta in sede di Commissione. È con questo spirito che con il collega Battaglia ho presentato l'emendamento 8. 12, con il quale si propone di ripristinare per l'accademia dei Lincei il diritto di designare tre membri del consiglio direttivo della Biennale. Mi permetto, onorevoli colleghi, di sottolineare la portata del problema che, col nostro emendamento, sottoponiamo all'attenzione della Camera, nella speranza che nessun settore di quest'Assemblea avanzi opposizione contro il riconoscimento di questo diritto di nomina, che la storia e ciò che l'accademia dei Lincei ha rappresentato nel campo della cultura assegnano a quel glorioso — e l'aggettivo non è assolutamente retorico — consenso scientifico.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al quarto comma, dopo il riferimento alla lettera d), aggiungere anche la lettera e).*

**8. 2.**

**Moro Dino, Canepa, Concas.**

*Al quarto comma, sopprimere le parole:* e tra qualificati operatori della organizzazione culturale.

8. 4. **Moro Dino, Canepa, Concas.**

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerli.

MORO DINO. Noi attribuiamo un'importanza particolare alla formulazione dell'articolo 8, ed abbiamo già preannunciato, nel corso della discussione sulle linee generali, che dall'approvazione di un testo piuttosto che di un altro di questo articolo 8 dipenderà il nostro atteggiamento in sede di votazione finale su questo provvedimento.

Il nostro emendamento 8. 2 parte dalla considerazione che, se organi elettivi quali i consigli comunale e provinciale di Venezia, ed il consiglio regionale del Veneto sono tenuti a far cadere la scelta delle proprie rappresentanze su personalità della cultura, dell'arte e della critica, non si riesce a comprendere — almeno sul piano logico — per quale motivo questa indicazione che riguarda gli organi elettivi non debba valere anche per il Consiglio dei ministri. Se si mantenesse il testo dell'articolo nella sua attuale formulazione, nulla infatti impedirebbe al Consiglio dei ministri di operare le proprie scelte fuori del mondo della cultura e dell'arte, al quale con questo provvedimento si intende invece dare un particolare riconoscimento ed attribuire particolare valore, e per il quale mondo della cultura e dell'arte — inteso soprattutto nella sua funzione di promozione culturale — si intende varare il nuovo statuto della Biennale di Venezia, con annessi stanziamenti che sul piano finanziario sono certamente onerosi per lo Stato.

Per queste considerazioni noi proponiamo che anche le designazioni fatte dal Consiglio dei ministri debbano interpretare le finalità cui si ispira questo provvedimento, restringendosi pertanto nell'ambito di personalità particolarmente qualificate nei settori della cultura, dell'arte e della critica. Invitiamo ad una positiva considerazione di questi nostri argomenti non soltanto quei colleghi che hanno presentato emendamenti molto simili al nostro, se non addirittura identici, ma anche i settori di quest'Assemblea che fanno parte dell'attuale maggioranza governativa. Sarebbe infatti, a nostro avviso, mortificante ed inqualificatamente limitativo della libertà di scelta stabilire questo principio solo per i consigli comunale e provinciale di Vene-

zia e regionale del Veneto, e non anche per il Consiglio dei ministri, al quale verrebbe implicitamente riconosciuta una capacità di indirizzo politico di cui sarebbero invece privi gli organi rappresentativi elettivi della città di Venezia e della regione Veneto, dove la Biennale sarà chiamata a svolgere principalmente la sua funzione. Per queste considerazioni, chiediamo — ripeto — che le designazioni fatte dal Consiglio dei ministri debbano seguire la stessa indicazione obbligatoria per le designazioni compiute dai tre consigli autonomi territoriali.

Anche l'emendamento 8. 4 si conforma alla medesima visione che noi abbiamo della Biennale come ente di promozione culturale, che dovrebbe diventare lo strumento più importante messo dallo Stato a disposizione della cultura italiana per la sua stessa formazione.

Come ho già avuto modo di affermare nel corso della discussione sulle linee generali, l'espressione che è stata introdotta dalla nostra VIII Commissione (« e tra qualificati operatori dell'organizzazione culturale »), oltre ad essere pessima dal punto di vista lessicale, in pratica o non significa alcunché (perché non si sa cosa sia questa « organizzazione culturale », come essa si esprima, quale struttura abbia), oppure significa qualcosa di molto grave e pesante: significa cioè che i consigli comunale e provinciale di Venezia, quello regionale veneto, nonché (in caso di accoglimento del nostro emendamento 8. 2) il Consiglio dei ministri hanno la possibilità di scegliere i propri rappresentanti non solo tra gli elementi che elaborano e producono cultura o arte, ma anche fra coloro che commerciano prodotti culturali e artistici.

Noi temiamo che con tale espressione, che non era prevista nel testo dell'articolo 9 approvato dal Senato, si intenda rendere ufficiale la partecipazione alla direzione della Biennale di quelli che fino ad oggi sono stati i principali canali di organizzazione, di ammissione e di scelta delle opere da esporre. Riteniamo, cioè, che si intenda introdurre nel mondo dell'arte e della cultura gli esponenti di un mondo che invece, così come attualmente organizzato, è sempre vissuto sfruttando la cultura e la produzione culturale: il mondo dei mercanti d'arte.

Come ho già detto, noi attribuiamo un'importanza particolare all'eliminazione di questo riferimento, che consideriamo distorto e distorto rispetto all'impostazione generale che a questa legge si vuol dare: sempre che si vogliono impostare correttamente i rapporti tra politica e cultura e tra cultura e società civile.

Per questi motivi, ci permettiamo di rivolgere un invito particolarmente pressante anche agli onorevoli colleghi della maggioranza, affinché si rendano conto dello spirito che informa questi emendamenti ad un articolo che giudichiamo qualificante dell'intero provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al quarto comma, dopo il riferimento alla lettera d), aggiungere anche la lettera e).*

**8. 3. Federici, Tessari.**

*Al quarto comma, sopprimere le parole: e tra qualificati operatori dell'organizzazione culturale.*

**8. 5. Berlinguer Giovanni, Bini, Benedetti Tullio, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali, Napolitano, Trombadori, Federici, Pellicani Giovanni.**

**TESSARI.** Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TESSARI.** Sarò molto breve, visto che gran parte delle considerazioni che mi ero ripromesso di fare sono già state svolte dall'onorevole Dino Moro nell'illustrare alcuni emendamenti praticamente uguali ai nostri.

Per quanto riguarda l'emendamento 8. 3, ritengo che l'inserimento anche della lettera e) al quarto comma dell'articolo 8 dovrebbe trovare consenziente lo stesso relatore. L'onorevole Rognoni, infatti, intervenendo in apertura della discussione sulle linee generali, ha testualmente affermato che un aspetto qualificante della modifica introdotta in Commissione al testo del progetto di legge è proprio rappresentata dal fatto che tutti i componenti (ad esclusione del rappresentante del personale dell'ente) « sono uomini di cultura che andranno nel consiglio direttivo in ragione di questo titolo ». Quindi si è esclusa — ed il relatore è stato molto esplicito su questo punto — la possibilità che del consiglio direttivo dell'ente facciano parte persone a titolo diverso da quello cui si fa riferimento. Pertanto noi riteniamo che questo nostro emendamento dovrebbe trovare consenziente anche la maggioranza, se questo è lo spirito delle parole del relatore, onorevole Rognoni.

Per quanto riguarda l'emendamento 8. 5, esso si riferisce ad una questione sulla quale in Commissione vi è stato un certo contrasto di opinioni, anche se i vari commissari intervenuti nella discussione si erano trovati d'accordo sull'esigenza di escludere dal consiglio direttivo dell'ente persone che in qualche modo fossero portatrici di interessi non direttamente legati al mondo dell'arte, ma che anzi potessero essere apportatrici di pericolose interferenze, in quanto rappresentanti di interessi economici ben individuati: i grandi mercanti d'arte, insomma, i rappresentanti delle associazioni dei produttori cinematografici ed altre consimili persone legate, appunto, ad interessi economici sia pure nel settore artistico.

Per questo noi riteniamo che l'emendamento approvato in Commissione su proposta dell'onorevole Bertè, mirante appunto ad ampliare la qualifica dei componenti del consiglio direttivo, fino a ricomprendervi anche gli operatori dell'organizzazione culturale — cioè non i tecnici del fatto artistico, ma anche gli organizzatori — abbia in realtà aperto una porta che io ritengo — non solo per la mia parte politica, ma anche per altri settori che si sono pronunciati su questo problema — si doveva invece mantenere sbarrata. Si sarebbe cioè dovuta impedire questa interferenza di interessi economici nella vita dell'arte, poiché essa finirebbe con lo stravolgere anche quelle scelte generali di politica culturale che il direttivo della Biennale deve compiere in piena autonomia rispetto a siffatti condizionamenti.

Pertanto riteniamo che anche questo secondo emendamento (stando almeno al senso delle dichiarazioni dell'onorevole Rognoni e degli altri colleghi intervenuti in Commissione) non dovrebbe incontrare un'opposizione pregiudiziale da parte della maggioranza. Infatti, il suo spirito è proprio quello di aprire il consiglio direttivo agli uomini di cultura, purché questi non siano in realtà i portavoce, o i portatori, di interessi che non si possono definire strettamente culturali. Del resto, lo onorevole Rognoni preannunciava poc'anzi che, se l'attuale formulazione del testo dell'articolo dovesse creare difficoltà, egli non si opporrebbe ad una sua modificazione.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

**ROGNONI, Relatore.** Esprimo parere contrario all'emendamento Nicosia 8. 6, perché la Commissione, nello stendere l'attuale articolo 8, modificando in parte l'articolo 9 perve-

nuto dall'altro ramo del Parlamento, ha — diversamente da quanto proposto da questo emendamento — ritenuto che, fra le varie fonti di designazione dei componenti il consiglio direttivo della Biennale, il primato dovesse competere ai consigli o alle assemblee rappresentative, essendo a noi sembrato che la scelta dei componenti il consiglio direttivo stesso debba essere imputata eminentemente alla comunità. Mi pare poi che l'eliminazione, suggerita dall'emendamento del gruppo del MSI-destra nazionale, del livello regionale e del livello provinciale, sia una scelta che contraddice quella tradizione di cultura che l'area veneziana ha pur dimostrato, nell'arco di quasi un secolo, di possedere in riferimento alla Biennale, alla sua organizzazione, alle sue prospettive.

Aggiungo che per quanto riguarda le accademie — e queste osservazioni saranno ripetute anche in relazione ad altri articoli — la nostra intenzione non è già di chiudere loro la porta della Biennale; mi si consenta però di dire che vale molto di più un accademico uomo di cultura componente il consiglio direttivo di quanto non abbia significato e valga l'accademia, questa o quella, nel sistema delle fonti di designazione dei componenti il consiglio direttivo della Biennale.

Per queste ragioni, quindi, esprimo parere contrario all'emendamento Nicosia 8. 6.

Sono invece favorevole all'emendamento La Loggia 8. 10. L'aumento a tre del numero dei designati da parte del Consiglio dei ministri mi sembra corretto, avuto riguardo all'equilibrio generale del consiglio direttivo e soprattutto se si riflette sul forte impegno di spesa che lo Stato assume per la Biennale.

Sono poi contrario all'emendamento Tremaglia 8. 7 e favorevole all'emendamento La Loggia 8. 11. Sembra, infatti, che l'avverbio « congiuntamente » possa creare notevoli difficoltà nella designazione dei rappresentanti da parte delle grandi confederazioni sindacali. Per quanto riguarda l'emendamento Berlinguer Giovanni 8. 1. devo dire che in realtà è molto suggestiva l'ipotesi che esso avanza, anche se — come del resto avevo fatto notare nella mia relazione — è corretto quanto dice il collega Napolitano, che cioè si deve essere contrari a una prospettiva di autogestione della Biennale da parte di autori e di artisti. Ma non è tanto per questa ragione, o comunque è anche per altre ragioni, che siamo contrari a questo emendamento. Tale giudizio contrario si basa più semplicemente sull'impossibilità, in cui ci potremmo trovare, di puntare su un sistema di organizzazione professionale

sindacale che, essendo estremamente fluido, non può agevolmente essere utilizzato come meccanismo di designazione.

Per questa ragione e, per altro verso, perché riteniamo suggestiva questa ipotesi, abbiamo inserito all'articolo 8, fra le varie fonti di designazione, le grandi confederazioni sindacali, le quali devono ricercare un titolo autonomo per giustificare questa loro collocazione e possono vantare anche un ruolo di filtro, una funzione di riferimento per le associazioni sindacali di categoria. Ma soprattutto qui vogliamo rompere con un fatto corporativo; e — sembrerà un paradosso, ma non lo è — porre le confederazioni ai vari livelli delle fonti di designazione è un fatto anticorporativo. Esprimiamo quindi parere negativo sull'emendamento Berlinguer Giovanni 8. 1.

A proposito dell'emendamento Biasini 8. 12 dovrei ripetere quanto ho detto poc'anzi, cioè che noi riteniamo che l'accademia possa indicare, come del resto le associazioni di categoria e le associazioni professionali, nomi di persone degne per la loro autorità, per la fama presso l'opinione pubblica, di occupare un posto nel consiglio direttivo dell'ente.

Vale qui, in definitiva, quello che dicevo poc'anzi: molto meglio un accademico nel consiglio direttivo come uomo di cultura che come deputato dell'accademia e, tra l'altro, nell'elezione delle accademie non si saprebbe a che punto arrestarsi. Sarebbe, per esempio, forse più logico l'emendamento « missino », che, accanto all'accademia dei Lincei, prevede l'accademia di San Luca e l'accademia di Santa Cecilia. Una volta accettata la logica che alle assemblee elettive debba essere in primo luogo imputata questa scelta, sembra a noi che l'accademia dei Lincei male venga collocata tra le fonti di designazione dei componenti il consiglio direttivo.

Torno a ripetere per altro che accademici possono essere scelti; e sotto questo profilo il Consiglio dei ministri può, nella sua responsabilità, far cadere le sue designazioni su uomini di cultura appartenenti a questa o a quella delle accademie cui vanno non poche cure dello Stato. Quindi il parere del relatore è contrario all'emendamento Biasini 8. 12.

Circa l'emendamento Nicosia 8. 8 esprimo parere contrario, perché sembra a noi che il presidente debba essere eletto all'interno del consiglio direttivo, attraverso un metodo che si raccomanda maggiormente dal punto di vista della democraticità.

Esprimo poi parere negativo anche sull'emendamento Cerullo 8. 9.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Moro Dino 8. 2 e Federici 8. 3, devo osservare che sembra anche a me che le scelte del Consiglio dei ministri non debbano cadere su funzionari o su rappresentanti dell'esecutivo, quasi che questi rappresentanti vengano collocati in funzione ispettiva. Le scelte devono cadere — anche quelle del Consiglio dei ministri — su personalità della cultura, su personalità che abbiano grande estimazione nell'ambito delle attività interessanti la Biennale.

Per altro ritengo che il meccanismo previsto dal quarto comma dell'articolo 8, cioè il meccanismo degli elenchi da cui vengono tratte queste scelte, possa essere anche omesso per quanto riguarda il Consiglio dei ministri. Anche per questa ragione il dettato dell'articolo 8 si riferisce soltanto ad elenchi predisposti da associazioni sindacali e professionali. Ho detto poc'anzi che anche le accademie possono presentare nomi e designare personalità. Al Consiglio dei ministri, che verosimilmente è l'ultima fonte che dovrà essere posta in attività a questo riguardo, credo possa spettare un compito di maggiore attenzione in altri settori, che non siano coperti dalle associazioni sindacali e professionali.

Quindi proporrei, per individuare una soluzione che venga incontro alle giuste preoccupazioni di cui si fanno carico gli emendamenti Moro Dino 8. 2 e Federici 8. 3, senza per altro rendere eccessivamente riduttivo il campo di scelta per le designazioni di competenza del Consiglio dei ministri, una soluzione che scinda il periodo di cui al quarto comma dell'articolo 8 in due parti: una prima parte, applicantesi anche ai membri di nomina governativa, volta a prescrivere che si tratti di persone del mondo della cultura e dell'arte; una seconda parte, che si applichi ai membri espressi dai consigli autonomi territoriali e dalle confederazioni sindacali, volta a ribadire il riferimento agli elenchi proposti dalle associazioni professionali e dalle istituzioni culturali.

Con siffatta soluzione — formalizzata in un emendamento che provvedo subito ad inviarle, signor Presidente — viene recepito altresì il contenuto degli identici emendamenti Moro Dino 8. 4 e Berlinguer Giovanni 8. 5, sopprimendo il riferimento a « qualificati operatori dell'organizzazione culturale » per quanto attiene ai designabili a componenti del consiglio direttivo dell'ente. Pur ritenendo, personalmente, che l'espressione in questione sia suscettibile di un'interpretazione più benevola di quella che le è stata data, non ho difficoltà ad accettare la proposta soppressiva, visto che si è espresso il dubbio che potrebbero, per ef-

fetto di quella formulazione, determinarsi inconvenienti.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, mi è pervenuto il testo dell'emendamento da lei testé annunciato. Avverto gli onorevoli colleghi che esso è del seguente tenore:

« *Sostituire il quarto comma con il seguente:*

I componenti del consiglio direttivo di cui alle lettere *b), c), d), e), f)* del primo comma del presente articolo sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte. La scelta dei componenti di cui alle lettere *b), c), d), f)* sarà effettuata tenendo presenti elenchi proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e dalle istituzioni culturali interessate alle attività della Biennale ».

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

**SPERANZA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Esprimo parere contrario all'emendamento Nicosia 8. 6, perché esso altererebbe la logica che ha ispirato la disciplina relativa alla composizione del consiglio direttivo. Abbiamo infatti preferito attribuire la maggior parte delle designazioni ad organismi politici a base elettiva, ritenendo opportuno affidare ad essi, piuttosto che ad organi corporativi o di settore, la designazione dei membri del consiglio stesso.

Per lo stesso motivo sono contrario all'emendamento Berlinguer Giovanni 8. 1.

Esprimo invece parere favorevole all'emendamento 8. 10 dell'onorevole La Loggia, perché l'accoglimento di esso consente di realizzare un migliore equilibrio fra i membri del consiglio designati in sede locale (attraverso il consiglio comunale e quello provinciale di Venezia e la regione) e quelli designati in sede nazionale.

Sono contrario all'emendamento Tremaglia 8. 7 e favorevole invece, per ragioni di funzionalità, all'emendamento 8. 11 dell'onorevole La Loggia.

Mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Biasini 8. 12.

Sono contrario, per i motivi esposti dal relatore, agli emendamenti Nicosia 8. 8 e Cerullo 8. 9.

Esprimo parere favorevole all'emendamento testé proposto dal relatore, che ritengo possa utilmente sostituire gli emendamenti Moro Dino 8. 2 e 8. 4, Federici 8. 3 e Berlin-

guer Giovanni 8. 5: questi ultimi due diretti ad impedire — cosa che riteniamo doverosa — la presenza di interessi mercantili nel consiglio direttivo della Biennale.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Mi permetto di richiamare la sua attenzione, signor Presidente, su alcuni problemi di ordine procedurale che si porranno in sede di votazione.

Una prima questione è quella di stabilire se il presidente della Biennale debba essere nominato dal consiglio direttivo dell'ente stesso, come proposto dalla maggioranza, o dal Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri, secondo l'indicazione contenuta nel nostro emendamento 8. 8. Si tratta, a nostro avviso, di un problema che deve essere risolto subito, in quanto pregiudiziale rispetto a quello posto dall'altro nostro emendamento 8. 6, con il quale si propone che il consiglio direttivo sia composto « dal presidente dell'ente » e da altri membri. Se infatti il presidente dell'ente non dovesse essere nominato come noi proponiamo, ma eletto nell'ambito del consiglio direttivo, così come proposto dalla maggioranza, la questione si porrebbe evidentemente in termini diversi.

Se comunque fosse posto in votazione per primo l'emendamento 8. 6, non vorremmo che una sua eventuale reiezione fosse considerata preclusiva del successivo emendamento 8. 8 e degli altri emendamenti presentati sull'argomento dal nostro gruppo: nel qual caso non potremmo non manifestare il nostro dissenso da siffatta impostazione.

Per quanto poi riguarda la composizione del consiglio direttivo, mi permetto di far presente all'onorevole relatore che, qualora fossero approvati dalla Camera gli emendamenti che egli ha dichiarato di accettare, i membri del consiglio direttivo sarebbero diciotto, e quindi in numero pari. Il nostro emendamento 8. 6 prevede, invece, undici membri.

Dato, infine, che l'onorevole Biasini, con il suo emendamento 8. 12, ha proposto di includere nel consiglio direttivo dell'ente tre membri designati dall'Accademia nazionale dei Lincei, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la lettera e) del nostro emendamento 8. 6, aderendo a quello dell'onorevole Biasini.

PRESIDENTE. Sul piano procedurale, onorevole Nicosia, l'emendamento 8. 6, interamente sostitutivo del primo comma dell'articolo, va certamente posto in votazione per primo. Dichiaro comunque formalmente che l'eventuale reiezione dell'emendamento stesso, nel testo da lei testè modificato, non determinerà alcuna preclusione.

NICOSIA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 8. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento La Loggia 8. 10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Tremaglia, o altro firmatario, mantiene l'emendamento 8. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento La Loggia 8. 11, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giovanni Berlinguer, o altro firmatario, mantiene l'emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TESSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Biasini, mantiene il suo emendamento 8. 12, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

BIASINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 8. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Cerullo, o altro firmatario, mantiene l'emendamento 8. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo ora agli identici emendamenti Moro Dino 8. 2 e Federici 8. 3.

MORO DINO. Ritiro il mio emendamento 8. 2, dato che l'emendamento, sostitutivo del quarto comma dell'articolo 8, poco fa presentato dal relatore, ne ha sostanzialmente recepito il contenuto.

TESSARI. Anche noi, signor Presidente, ritiriamo l'emendamento Federici 8. 3 e aderiamo alla formulazione proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo allora in votazione l'emendamento proposto dal relatore e accettato dal Governo, interamente sostitutivo del quarto comma dell'articolo 8.

(È approvato).

Gli emendamenti Moro Dino 8. 4 e Berlinguer Giovanni 8. 5 sono assorbiti dal nuovo emendamento della Commissione testé approvato.

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo modificato secondo gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 11 aprile 1973, alle 10 e alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Approvata dal Senato*) (1202);

— *Relatore:* Rognoni;

Senatori PIERACCINI ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (1203);

— *Relatore:* Meucci.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972 (*Approvato dal Senato*) (1900);

— *Relatore:* Cattanei;

Concessione di un contributo annuo a favore dell'università degli studi di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio (1028);

— *Relatore:* Rognoni;

*della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi;

*e della proposta di legge:*

TOZZI CONDIVI e RICCIO PIETRO: Modificazione dell'articolo 113, ultimo comma, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati (1413);

— *Relatore:* Riccio Stefano.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

6. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione del Meccredito centrale (*Approvato dal Senato*) (1458).

7. — Svolgimento delle interpellanze 2-00216, 2-00217, 2-00218, 2-00219, 2-00166, 2-00198 e delle interrogazioni 3-01111, 3-01145, 3-01164, 3-01169 sulla vertenza dei metalmeccanici.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

— *Relatore:* Tarabini.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

*e della proposta di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 19,20.**

---

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

I. ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BOLDRINI, GIADRESCO E D'ALESSIO.**  
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle disposizioni che sono state impartite ad alcune capitanerie di porto ed in particolare a quella di Ravenna per il servizio del personale militare che viene impiegato per oltre cento ore settimanali, quando precedentemente l'orario per le varie attività che vengono svolte per la marina mercantile non superava le ottantasei ore settimanali. Questo orario impedisce ai militari, in molti casi, di usufruire della libera uscita.

Se non ritenga, inoltre, il Ministro, in base ai regolamenti vigenti, di intervenire per fare modificare questi orari e se non ravvisi l'opportunità di rivedere gli stessi organici militari delle capitanerie per adempiere i vari compiti senza sovraccaricare il personale attualmente impiegato. (5-00397)

**GALLUZZI, CARDIA, GIADRESCO, SEGRE, CORGHI E TROMBADORI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano abbia già provveduto, o intenda immediatamente provvedere, ad esprimere al governo di Israele una sdegnata e ferma protesta per la spietata azione condotta da *commandos* contro la capitale del Libano, dove sono state uccise decine di persone tra cui una cittadina italiana. (5-00398)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BERTOLDI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - in ordine al nuovo tipo di sperimentazione che ha luogo nella scuola media di Sant'Angelo di Piove in provincia di Padova che ottenne, del resto, anche l'autorizzazione del provveditorato agli studi di Padova per l'anno scolastico 1971-72. Tali nuovi metodi adottati, quali l'istituzione di gruppi di studio, la biblioteca di lavoro, la lettura di quotidiani, la eliminazione del voto, non solo hanno ridotto il carattere selettivo della scuola ma hanno certamente contribuito al conseguimento di una più elevata preparazione culturale degli allievi - per quale motivo il Ministero della pubblica istruzione abbia negato dapprima la prosecuzione dell'esperimento didattico in tutte le classi e successivamente, in seguito alla pressione esercitata dai genitori, dall'amministrazione comunale e dagli insegnanti della scuola presso il provveditorato agli studi di Padova, abbia concesso la sperimentazione per due interi corsi ma limitatamente alle classi seconda e terza suscitando il convincimento nella popolazione che la limitata concessione avesse per obiettivo di porre termine in futuro all'esperimento nel suo complesso.

L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro sul comportamento di taluni funzionari di pubblica sicurezza che, entrati nell'edificio della scuola media con il pretesto di controllare nell'ambito della biblioteca l'esistenza di libri pornografici, hanno minacciato di incriminare gli insegnanti avendo rinvenuto nell'aula dei professori un comunicato con il quale i sindacati della scuola (CGIL-SISM-CISL) esprimevano la solidarietà degli insegnanti allo studente Franceschi ed all'operaio Piacentini vittime dei gravissimi incidenti accaduti alla « Bocconi ».

L'interrogante desidera sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per evitare il ripetersi di tali episodi e, soprattutto, per assicurare alla scuola media la prosecuzione della sperimentazione iniziata.

(4-04981)

**FAENZI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento che esiste fra i produttori agricoli e fra le aziende contadine

della provincia di Grosseto, per il rifiuto sistematico posto dai grossi commercianti e dalle imprese industriali che trasformano i prodotti agricoli, a pagare alle aziende agrarie le quote IVA previste dalla tabella A della legge.

Il mancato pagamento IVA ai produttori mentre avviene in violazione della legge accentua le difficoltà e la crisi dell'agricoltura, permette ai grossi acquirenti dei prodotti agricoli di intascare illecitamente una rendita fiscale, danneggia i consumatori e lo Stato. È il caso di un caseificio che opera nella montagna amiatina il quale, non pagando l'IVA sul latte conferito, sottrae ai produttori di quanto hanno diritto e si appropria a danno dell'agricoltura di una somma di 30-40 milioni all'anno; è il caso di molti commercianti di bestiame che interpretano la legge a proprio uso e consumo, non pagano l'IVA o la sottraggono dal prezzo del prodotto e si intascano così quote fiscali che la legge vuole che vadano ai produttori agricoli a compenso dell'IVA che pagano per gli acquisti dei prodotti industriali.

Altrettanto, in violazione di quanto dispone la legge, si pretende di pagare l'IVA alla condizione che i produttori, anche se hanno un giro di affari inferiore a 21 milioni e sono perciò esenti dall'obbligo della contabilità, facciano la fatturazione quando la legge dispone che nei casi di queste aziende è l'acquirente che deve farsi l'autofattura.

Per tali motivi l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministeri competenti non ritengano di condurre tempestivamente una campagna di propaganda e di informazione volta a fornire ai produttori agricoli e ai coltivatori diretti il quadro esatto dei diritti che la legge riconosce loro in materia di IVA;

come si intende intervenire, mobilitando allo scopo gli uffici provinciali IVA, per stroncare sul nascere l'enorme speculazione sopra denunciata e per imporre a tutti, e non solo alle categorie più deboli, il rispetto della legge;

quali misure si intende adottare contro chi si è comportato e persiste a comportarsi illecitamente;

come si intende garantire, sulla base dei criteri adottati nella Repubblica francese, i piccoli produttori e l'agricoltura dalle conseguenze di un meccanismo fiscale che oltre ad essere svantaggioso in origine si presta ad abusi e illeciti proprio contro il settore economico che più ha bisogno di essere sorretto e protetto.

(4-04982)

**GARGANO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa hanno rivelato i sondaggi effettuati per conoscere la stabilità del « Palazzaccio » in Roma; quanto sono costati; che cosa si intende fare prossimamente. (4-04983)

**PISTILLO, DI GIOIA E VANIA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni provocati in quasi tutto l'Agro del comune di San Severo, ed in modo particolare, nelle zone sud ed est dello stesso, in seguito ai notevoli allagamenti provocati dalle piogge particolarmente intense verificatesi di recente.

Questi allagamenti hanno già compromesso gran parte delle coltivazioni erbacee, mentre le stesse coltivazioni arbustive sono in grave pericolo.

E quali misure straordinarie si intendano prendere, oltre quelle già previste dalle vigenti leggi, per l'esecuzione di tutte quelle opere (efficienza della rete di canali pubblici e consortili, opere collettive per la raccolta e l'allontanamento delle acque, in primo luogo delle zone ove l'intervento è reso più urgente dalla gravità della situazione) più volte richieste e prospettate ma non ancora realizzate, con grave danno per l'agricoltura della zona. (4-04984)

**BIASINI E ASCARI RACCAGNI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in vista della prossima emanazione dell'orario festivo ed in considerazione dei particolari interessi della riviera romagnola e di tutta la zona riminese sulla quale gravita un ampio retroterra comprendente anche il territorio della Repubblica di San Marino non ritenga opportuno disporre la fermata a Rimini del direttissimo 442 proveniente da Ancona e del direttissimo 441 proveniente da Milano.

Gli interroganti fanno presente che l'accoglimento della richiesta di cui sopra consentirebbe di soddisfare le particolari esigenze legate al turismo e quelle di un'ampia zona la cui attività, nel settore industriale e commerciale, è in crescente espansione e determina pertanto nuove e pressanti esigenze nel campo delle comunicazioni con particolare riferimento a quelle di più spediti e rapidi collegamenti con l'Italia settentrionale. (4-04985)

**MARZOTTO CAOTORTA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare apposita circolare preparata a cura dell'Ispettorato generale circolazione e traffico di codesto Ministero al fine di raccomandare l'impiego di pavimentazioni chiare sulle strade nei seguenti casi:

la corsia di marcia normale là dove esistono per ogni senso due corsie;

la corsia di marcia normale lenta e quella di sorpasso là dove esistono tre corsie per ogni senso;

le gallerie ed i sottopassi;

i viadotti, sopraelevate e sorpassi;

gli svincoli, le corsie di accelerazione e decelerazione;

le tangenziali e le strade di scorrimento veloce, sia di circonvallazione sia di attraversamento;

le intersezioni, canalizzazioni e tratti stradali di difficile individuazione o a traffico molto intenso o a circolazione pericolosa.

Come risulta anche dalla risposta che il Ministro dei lavori pubblici ebbe a dare a suo tempo alla interrogazione orale presentata il 21 settembre 1971 dal deputato Zamberletti, le pavimentazioni stradali chiare, e cioè composte da uno strato di usura in conglomerato bituminoso con inerti sintetici bianchi sono infatti assai utili soprattutto nelle gallerie stradali in ragione delle caratteristiche di durezza, antiscivolosità e miglior rendimento della illuminazione artificiale.

In varie occasioni, tanto nella letteratura tecnica quanto sugli atti di importanti congressi nazionali ed internazionali è stato riconosciuto quale fattore di sicurezza anche il colore chiaro delle pavimentazioni e sono già stati indicati i vantaggi che ne derivano alla circolazione.

Anche l'ANAS, a conclusione di numerose sperimentazioni effettuate, ha affermato (circolare 1491-G2 del 1° ottobre 1970) che « l'impiego di granulati sintetici ha consentito di ottenere le migliori condizioni di visibilità della carreggiata sia nelle ore diurne che notturne sotto l'azione dei proiettori degli autoveicoli, o nei casi di carreggiate illuminate da impianti fissi, nonché la inalterabilità delle suddette caratteristiche anche nelle condizioni di strada bagnata.

« Da diverse altre esperienze e studi compiuti da ricercatori (vedi conclusioni del Congresso mondiale della strada di Tokyo) nonché da questo Ispettorato circolazione stesso, si è riscontrato che nei tratti stradali dove è stata effettuata l'applicazione di pavimentazio-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1973

ni chiare si è conseguito il netto contrasto dei bordi della carreggiata rispetto agli ostacoli fissi o mobili con possibilità di porre nel massimo risalto punti singolari della strada, banchine, corsie particolari, zone di svincolo e di raccordo, ecc. ».  
(4-04986)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda disporre la sollecita entrata in funzione della succursale postale di Rosarno (Reggio Calabria) in considerazione del disagio che deriva dal ritardo nell'inizio del funzionamento del già predisposto ufficio alla cittadinanza dell'esteso ed importante centro.  
(4-04987)

PELLICANI GIOVANNI E FEDERICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave atteggiamento assunto dalla direzione Montedison di Porto Marghera che si esprime con ricorrenti iniziative antisindacali e che è culminato con la pretesa di trasferire ad altra sede un tecnico, l'ingegner Franco Borghesan, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica.

Se di fronte a questa situazione, che costituisce una palese violazione dello statuto dei lavoratori e che ha già provocato una ferma ed unitaria risposta dei lavoratori con gli scioperi del 3-6 aprile 1973, non ritenga di assumere le opportune iniziative al fine di garantire, in un'azienda dove è prevalente il capitale pubblico, un atteggiamento della direzione di pieno rispetto delle libertà sindacali e dei diritti dei lavoratori.  
(4-04988)

LAFORGIA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali interventi ed idonei provvedimenti intendono adottare atti a ripristinare in modo adeguato gli approvvigionamenti dei prodotti petroliferi destinati all'agricoltura la cui scarsità costituisce elemento preoccupante nell'attuale delicato momento stagionale.  
(4-04989)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intende disporre la sollecita concessione dei benefici di Vittorio Veneto, di cui

alla legge 18 marzo 1968, n. 263, spettanti all'ex combattente Carrano Salvatore nato in Amalfi il 5 marzo 1898.  
(4-04990)

FAENZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che la società costruttrice del porto di Cala Galera, nel comune di Monte Argentario, in modo unilaterale e senza alcuna autorizzazione sta procedendo ad allungare i pontili frangiflutti e, in una continuità di abusi, sta predisponendo altri lavori per opere non autorizzate.

In particolare se corrisponde a verità quanto è asserito da molti tecnici locali i quali sostengono, in modo documentato, che il porto e più ancora l'ulteriore prolungamento dei pontili determinano un forte mutamento della intensità e della direzione delle correnti marine che vengono spinte con accresciuta violenza e in modo tagliente contro una parte dell'istmo che separa il mare dalla laguna di Orbetello: che questo, entro un certo arco di anni, può determinare un pericoloso strappo delle dune con il conseguente sconvolgimento di un equilibrio naturale e la modifica di un ambiente paesaggistico fra i più qualificati e più belli d'Italia.

Se non ritenga il Ministro intervenire prontamente per riportare la situazione alla normalità; per impedire l'esecuzione di opere non autorizzate; per far studiare la situazione ai propri tecnici anche al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica in ordine ai possibili danni naturalistici e paesaggistici denunciati.  
(4-04991)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti sono stati predisposti o si intendono predisporre per far fronte alla drammatica situazione in cui sono venute a trovarsi le popolazioni del sub-Appennino dauno in seguito ai danni provocati dalle recenti avversità atmosferiche.

Si fa presente che, oltre a ingenti danni nelle campagne, il maltempo ha provocato numerose frane e smottamenti di terreno; il torrente Rivazuolo, straripato in più punti, in agro di Troia, ha allagato centinaia di ettari di terreno; la statale 303 che collega la Rocchetta-Lacedonia con lo scalo ferroviario e le zone di riforma fondiaria di Casale e Olivastro è stata chiusa al traffico dalla direzione dell'ANAS di Potenza bloccando ogni collegamento con le numerose aziende contadine

della zona servite dall'unica strada; la rete stradale provinciale che collega i numerosi comuni del sub-Appennino con il capoluogo zioni e lasciata in stato di assoluto abbandono, danno, già sconnessa da precedenti inondazioni, ha subito ulteriori danni, al punto che, in alcuni tratti, è stata quasi divelta e resa intralicabile; nell'agro di Pietra Montecorvino le frane hanno provocato anche la rottura della condotta idrica che alimenta la zona, mentre in alcuni comuni si segnalano crolli di vecchi fabbricati e danni agli edifici pubblici per infiltrazione di acqua, eccetera.

Stante il ripetersi di disastri del genere in questa zona, si chiede di sapere, oltre ai provvedimenti più urgenti che il Governo pensa di adottare per alleviare i disagi causati dall'ultima ondata di maltempo, quali altre iniziative si intendano prendere per giungere ad una definitiva sistemazione idro-geologica dell'intera zona appenninica, in modo che oltre a scongiurare ulteriori possibili danni da inondazioni, si possa consentire una più razionale utilizzazione delle risorse locali con conseguente aumento del reddito per le popolazioni che vi abitano. (4-04992)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre ulteriori accertamenti sul caso dell'ex combattente della guerra 1915-18, Ruggiero Carminantonio, nato a Fuorigrotta (Napoli) il 18 settembre 1898 e domiciliato a Brusciano (Napoli) la cui domanda, intesa ad ottenere i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, risulta essere stata regolarmente inoltrata, da accertamenti svolti dall'interrogante, a differenza di quanto si afferma nella risposta scritta data all'interrogazione n. 4-02499 e cioè che non risulta essere pervenuta al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto; l'istanza, infatti, è stata trasmessa dal comune di Brusciano (Napoli) al comando territoriale di Napoli il 12 luglio 1968 con nota n. 4374, unitamente ad altre 131 domande; essa è stata successivamente inviata al Ministero della difesa - Consiglio dell'OVV - via Vicenza, 9, dal detto comando ed esattamente in data 2 settembre 1968, con nota n. 6/356/SC.2/C.8 per gli adempimenti di competenza; è da considerarsi che, insieme con la pratica in questione, risulta essere stata trasmessa anche quella di altro Ruggiero Carminantonio, nato a Brusciano il 17 maggio 1890 e non è da escludersi che le due istanze siano state unificate inavvertitamente. (4-04993)

D'AURIA E LA BELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se è vero:

che il professor Giulio Tarro, messinese di origine, sta conducendo a Napoli importanti ricerche scientifiche sulle origini ed il carattere di alcune forme di cancro, unitamente alla sua *équipe*, composta dai dottori Antonio Battista, Claudio Benucci, Mario Di Gioia e Luigi Mancuso, conseguendo già apprezzatissimi risultati, convalidati dall'illustre scienziato Sabin del quale il Tarro è allievo;

che dette ricerche sono condotte presso il Centro di virologia oncologica dell'ospedale « Domenico Cotugno », ove i ricercatori sono amichevolmente ospitati e del quale usano le limitate attrezzature;

che i ricercatori citati si avvalgono dell'unico finanziamento ottenuto da oltreoceano e che molto spesso sono costretti a ricorrere alle proprie tasche per attingere quanto occorre per comprare ciò che necessità per il loro lavoro: vetreria, reagenti, terreni di coltura, eccetera;

che l'unico aiuto di cui hanno potuto recentemente avvalersi è costituito da una modesta somma concessa dalla Regione Campania ad iniziativa dell'assessore alla sanità Silvio Pavia, prelevata, fra l'altro, dai fondi destinati alle attrezzature ospedaliere;

che lo stesso professor Tarro ha dovuto, purtroppo, lamentare lo stato di abbandono in cui sono costretti ad operare, ignorati da quanti, invece, avrebbero il dovere di intervenire in tale particolare e delicato settore di attività;

per sapere, inoltre, se e come intendono intervenire affinché l'*équipe* stessa possa operare in diverse e migliori condizioni e, innanzitutto, potendo disporre di tutti gli strumenti necessari, materiali e finanziari, non solo per tendere ad avere più cospicui e solleciti risultati, ma anche e soprattutto, per far sentire la solidarietà di un'intera comunità nazionale a quanti sono impegnati in una così alta e meritoria attività umana e scientifica. (4-04994)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, nell'ambito dei poteri attribuitigli per la vigilanza sulla gestione del Fondo autonomo di previdenza per il personale dell'INCIS, non ritenga opportuno impartire precise direttive per una corretta applicazione dell'articolo 5 del regolamento del predetto Fondo in relazione alle disposizioni dell'articolo 20 del decreto

del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, tenuto conto che:

detto regolamento stabilisce, caso forse unico in tutta Italia, che il personale, in via generale, possa usufruire del trattamento di quiescenza soltanto se ha compiuto 35 anni di servizio (al posto degli usuali 25 o anche meno);

in forza di tale limitazione ben pochi impiegati potrebbero godere dei benefici previsti dal citato articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036, che ha lo scopo di favorire l'esodo del personale dei soppressi enti di edilizia, con l'evidente vantaggio per la pubblica Amministrazione di evitare inutili appesantimenti nelle strutture e negli organici degli IACP e delle Regioni;

la piena applicazione del predetto articolo 20 può aversi interpretando estensivamente l'articolo 5, lettera *b*, del regolamento di previdenza dell'INCIS che sancisce il diritto per gli impiegati di conseguire il trattamento di previdenza anche nel caso in cui «...siano stati licenziati per riduzione o cessazione di servizi...»; si tratta cioè di affermare il diritto dell'impiegato anche quando non vi sia stato licenziamento in senso tecnico, ma semplicemente la richiesta di beneficiare delle agevolazioni previste dal citato articolo 20, tenuto conto che tale richiesta è proprio la conseguenza della soppressione dell'ente;

l'incertezza, indotta dalla mancanza nei dirigenti dell'Istituto della volontà di interpretare le norme in modo adeguato alla situazione, provoca negli impiegati, già duramente colpiti dal provvedimento di liquidazione dell'ente, uno stato di agitazione e di preoccupazione per il proprio futuro che sarebbe necessario fugare al più presto. (4-04995)

CERRA, SGARBI BOMPANI LUCIANA, GUGLIELMINO, BISIGNANI, MICELI E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 (articolo 21) sono stati istituiti i « ruoli atipici » del personale amministrativo del Ministero del lavoro (Uffici del lavoro e Ispettorati del lavoro) e successivamente, in via ufficiosa, al 60 per cento di detto personale è stato comunicato l'inquadramento nella nuova qualifica — quali motivi hanno, a oltre due anni di distanza, impedito il perfezionamento dei decreti di nomina.

Se è a conoscenza che il mancato perfezionamento dei decreti di cui trattasi ha pro-

vocato e provoca gravissimo disagio agli interessati che aspettano, ormai da anni, il riconoscimento di legittimi diritti economici e giuridici, tenuto conto altresì che tale ritardo ha bloccato le promozioni in corso per il personale interessato.

Quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rendere operante il disposto del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 — sempre in attesa di una democratica ed organica ristrutturazione del Ministero del lavoro — rendendo in tal modo giustizia ad una benemerita e tanto bistrattata categoria di impiegati statali e dimostrando, almeno in questo caso, la volontà politica di operare concretamente per venire incontro alle legittime aspirazioni degli impiegati dei gradi più bassi dell'apparato burocratico del Ministero. (4-04996)

MONTI RENATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che il Consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio ha richiesto finanziamenti per il complessivo importo di lire un miliardo e cinquecentoquarantaquattro milioni per la esecuzione di opere riguardanti la costruzione di argini sulle strade a difesa dalle piene palustri, la sistemazione di fossi e di canali, dei torrenti Vincio e Nievole, il ripristino di opere pubbliche danneggiate dalla piena del 14 ottobre 1971 e la realizzazione di un progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule;

che dette opere interessano un vasto comprensorio comprendente i comuni di Larciano, Serravalle Pistoiese, Monsummano Terme, Pieve a Nievole, Montecatini Terme, Massa e Cozzile, Buggiano e Ponte Buggianese (provincia di Pistoia) e Cerreto Guidi e Fucecchio, in provincia di Firenze;

che già da molto tempo sono stati presentati i relativi progetti esecutivi elaborati previa specifiche autorizzazioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

che i fondi necessari al finanziamento di dette opere dovrebbero risultare dal conto dei residui propri in quanto trattasi di opere autorizzate prima del 31 marzo 1972 o che comunque potrebbero essere finanziate con i residui di stanziamento a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in forza dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, per i quali residui, il termine di utilizzazione da parte del Ministero è stato in-

spiegabilmente prorogato al 31 dicembre 1973 con l'avviso di rettifica pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 59 in data 2 marzo 1972 -

le ragioni per le quali non è stato ancora provveduto alla concessione dei richiesti finanziamenti e attesa l'importanza e l'urgenza delle opere da realizzare - per evitare il ripetersi di gravi inondazioni - se non ritenga dover provvedere urgentemente, dal momento che, seppure in contrasto con la norma costituzionale, l'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 11 riserva allo Stato, sottraendole alle Regioni, le competenze relative agli interventi in materia. (4-04997)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato che la farmacia di Casaletto Spartano (Salerno) è chiusa da ben cinque mesi.

L'interrogante vuole sapere quali provvedimenti verranno adottati per il ripristino dell'importante servizio di farmacia anche in considerazione che i cittadini di Casaletto Spartano, per l'acquisto di farmaci sono costretti a percorrere o dodici chilometri fino a Caselle in Pittari la cui farmacia non è sempre ben fornita e allora gli stessi cittadini di Casaletto debbono percorrere ben 24 chilometri per portarsi a Sapri.

È diffusa opinione che la farmacia di Casaletto Spartano resta chiusa nell'interesse del vice sindaco dello stesso paese il quale è titolare della farmacia di Caselle in Pittari dove la gran parte dei cittadini di Casaletto Spartano sono costretti a portarsi per l'acquisto dei medicinali. (4-04998)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato della grave situazione d'igiene esistente nella scuola materna di Casaletto Spartano (Salerno) dove per la mancanza dell'adeguato personale di servizio la pulizia viene fatta, di tanto in tanto, in modo molto sommario.

Una dipendente addetta al servizio, senza un valido e giustificato motivo, è da tempo in aspettativa e in ciò favorita dal fatto che la medesima è figlia di un assessore comunale.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti verranno sollecitamente adottati per garantire idonee condizioni igieniche ai quaranta bambini ospiti della scuola predetta. (4-04999)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, premesso che gravano gravi sospetti fra l'opinione pubblica, quali iniziative saranno prese allo scopo di accertare se il recente concorso al posto di usciere, bandito dal comune di Casaletto Spartano (Salerno), ha avuto regolare svolgimento con il rispetto dei diritti dei singoli concorrenti.

L'interrogante chiede inoltre di sapere l'esatto motivo per cui l'invalido del lavoro Cacelli Antonio nato il 19 maggio 1939 e l'invalido per servizio Riccio Francesco nato il 28 gennaio 1948, entrambi candidati al concorso di cui sopra, ne sono stati esclusi. (4-05000)

MENDOLA GIUSEPPA E MANCUSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione annunciata dalla direzione della Shell Italiana società per azioni di procedere alla chiusura dello stabilimento di Augusta (Siracusa), entro il 1973.

Se sono informati che detto stabilimento occupa circa quaranta lavoratori, i quali verrebbero a perdere il lavoro ove la suddetta decisione fosse portata a termine.

Gli interroganti fanno presente che il suddetto stabilimento Shell di Augusta è stato rinnovato ed ampliato soltanto da alcuni anni, per cui si presume che non ci siano motivi di antieconomicità.

Se non ritengono necessario intervenire affinché tale decisione venga revocata al più presto, in modo da scongiurare per i lavoratori interessati il pericolo della disoccupazione, e in modo da impedire che ancora una volta i grossi gruppi petroliferi e petrolchimici nazionali ed internazionali usino il territorio e le risorse naturali ed umane della Sicilia soltanto in relazione ai loro interessi e prescindendo da quelli delle popolazioni. (4-05001)

PREARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è intendimento di procedere alla difesa del suolo in senso unilaterale, ovvero in qual modo l'azione di competenza del Ministero dei lavori pubblici debba integrarsi e coordinarsi con quella indispensabile che fa capo al settore dell'agricoltura e delle foreste.

Quanto sopra perché dalla stampa quotidiana si è appreso che il Consiglio dei mini-

stri il 7 aprile 1973 ha approvato un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 1.000 miliardi a favore del Ministero dei lavori pubblici per la esecuzione di opere idrauliche di competenza di quel dicastero relative alla difesa del suolo.

Tenuto conto, come è noto, che la difesa del suolo si consegue primariamente attraverso interventi nei terreni destinati all'agricoltura, alla forestazione o al pascolo e ciò: per la conservazione del suolo, per la ripresa di frane e per dare soprattutto regimazione ai deflussi superficiali delle acque prima della loro immissione nei recapiti finali.

Conseguentemente gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste debbono integrarsi con quelli di competenza del Ministero dei lavori pubblici sulle aste fluviali e che un'azione svolta in senso unilaterale a ciascuno dei due dicasteri è contraria ad ogni principio di buona tecnica ed alle esigenze di un organico ed economico svolgimento dei lavori. (4-05002)

**PREARO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora emanato il regolamento di attuazione della legge 25 novembre 1971, n. 1096, riguardante la « nuova disciplina dell'attività sementiera ».

La mancanza delle norme applicative crea spesso confusione nella interpretazione della legge, e quindi favorisce la possibilità di frodi. (4-05003)

**PERANTUONO, D'ALESSIO, BRINI E SCIPIONI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se nel 1972 e nel corrente anno 1973 il Ministero della difesa ha stipulato contratti d'appalto, aventi ad oggetto revisione e manutenzione autocarri del parco macchine militari con la ditta Reale di Chieti Scalo.

In caso affermativo si chiede di sapere quale esito detti contratti hanno avuto e, in particolare, se nel corrente anno 1973 al Reale — secondo quanto lo stesso afferma — è stato contestato inadempimento agli obblighi contrattuali assunti e se all'inadempimento — di cui si intende conoscere la natura — è seguita la rescissione del rapporto. (4-05004)

**SANDOMENICO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene di dover dare disposizioni per la sollecita definizione delle domande avanzate dai sottoelencati ex

combattenti, intesi ad ottenere i benefici di Vittorio Veneto di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263:

Del Core Luigi, nato il 23 marzo 1892 domiciliato in via Napoli, 96 Pionura (Napoli);

Riccardi Giovanni, nato il 19 marzo 1897 domiciliato in via Argine, 71 Napoli;

Baiano Vittorio, nato a Marano il 23 luglio 1899 domiciliato in via Caprile, 37 Anacapri (Napoli);

D'Andrea Domenico nato a Torre Annunziata il 12 dicembre 1892 e ivi domiciliato;

Bottone Pietro nato a Napoli il 4 luglio 1892 domiciliato in via San Rocco, 83 Ponticelli (Napoli);

Borrelli Domenico fu Luigi nato a Napoli il 1898 domiciliato a Corso Ponticelli, 11 Napoli. (4-05005)

**CATTANEI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative s'intendano assumere in favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia i quali nel corso dell'attività lavorativa svolta in detta nazione, abbiano regolarmente versato sino al 1° luglio 1957 i contributi sociali all'INPS italiano e dal 28 marzo 1959 all'INAS libico, contributi che tuttavia non sempre vengono riconosciuti o ritenuti validi ai fini dell'anzianità contributiva e quindi dell'ammontare della pensione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Nell'attuale stato di cose, i suddetti cittadini subiscono quindi un ingiusto danno che dev'essere riparato con il richiesto intervento ministeriale inteso a far riconoscere con sollecitudine a tutti i cittadini rimpatriati almeno i contributi versati in Libia all'INPS italiano sino alla data del 1° luglio 1957. (4-05006)

**CATTANEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di crescente fermento e di allarme esistente in modo particolare tra le categorie commerciali in ordine all'applicazione dell'IVA ed allo slittamento al 1974 dell'attuazione integrale della riforma tributaria, per la temuta conseguenza che l'applicazione fedele dell'IVA possa riflettersi sugli accertamenti relativi alla ricchezza mobile per l'anno in corso, per quelli precedenti ed anche per quelli avvenire.

Si chiede pertanto di sapere quali iniziative e quali provvedimenti il Governo inten-

da assumere, al fine di riportare tranquillità e fedeltà nell'osservanza della legge, negli operatori dei settori sopra indicati. (4-05007)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali interventi intenda operare in relazione alle operazioni di rinnovo degli organismi dirigenti (consiglio direttivo e collegio dei revisori dei conti) dell'ACI di Caserta, operazioni avvenute all'insegna di chiari illegalismi e di evidenti elementi di truffa. Infatti le operazioni sono avvenute alla chetichella, senza pubblicità alcuna, trasmettendo a casa dei soci (a spese dell'ACI e non dei candidati!) avvisi di votazioni recanti i nomi di una sola lista rappresentata da candidati che erano quasi tutti i consiglieri uscenti. Gli interroganti ritengono che le operazioni elettorali dovrebbero essere annullate. (4-05008)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale tempo tecnico-burocratico è necessario perché venga concluso il concorso a 850 posti di preside nelle scuole medie già in corso di effettuazione da circa 4 anni.

Da notizie assunte gli esami-colloquio per i candidati iniziarono con la lettera E ed in atto quelli il cui cognome inizia con la lettera BE e, se rispondenti al vero, che la commissione abbia interrotto o rallentato i propri lavori per cui le nomine verrebbero ritardate di un altro anno.

A giudizio dell'interrogante persistendo una tale eventuale situazione, oltreché non provvedere alle nomine in ruolo col prossimo anno, si danneggerebbe l'operato di circa un migliaio di scuole medie che rimarrebbero un altro anno prive di titolare, fatto non certamente positivo nell'attuale difficile situazione scolastica. (4-05009)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale concreto programma si vuol realizzare per la sistemazione della strada statale 45 Val Trebbia ed in particolare quali piani di ammodernamento della viabilità sono allo studio in considerazione del perdurare precario stato del fondo stradale che provoca il giusto risentimento e le vive preoccupazioni delle popolazioni interessate.

Risulta all'interrogante che è stato approntato un lotto di interventi e che sulla stessa strada statale 45 sono in corso lavori in alcuni

tratti peraltro parziali non sufficienti al fine di ottenere un più ampio ammodernamento che risolva globalmente il problema di un più rapido e razionale collegamento tra Piacenza e Genova attraverso la Val Trebbia.

A giudizio dell'interrogante un moderno sistema di comunicazioni tra le due città attraverso la Val Trebbia è componente primaria per una sicura viabilità ed elemento essenziale per risollevare le sorti di un'economia di sviluppo, soprattutto, di attività turistiche.

(4-05010)

RIELA, LA TORRE E FERRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che nei giorni scorsi i lavori del Consiglio comunale di Carini, convocato per esaminare ed adottare il piano regolatore sono stati sospesi e rinviati per una telefonata anonima annunziante la presenza di una bomba nei locali del municipio;

che episodi del genere si sono già verificati con l'analogo risultato di impedire che venisse adottato il piano regolatore di quel comune;

poiché appare evidente che a turbare i lavori del Consiglio comunale sono uomini ed ambienti ostili alla adozione di uno strumento urbanistico tanto importante, atteso da svariati anni e di cui i cittadini di Carini hanno urgente bisogno, anche al fine di evitare la continuazione di abusi clamorosi, come quelli verificatisi nel recente passato e che hanno fatto scempio di bellezze naturali ormai gravemente compromesse; —

come mai, dall'autorità competente, non siano state adottate, per l'ultima seduta consiliare, le misure necessarie ad impedire che si ripetesse l'increscioso episodio, specie in considerazione della combattività dimostrata dalle forze della speculazione edilizia; quali conseguenze intende trarre in ordine a tale indisturbato susseguirsi di episodi che impediscono il democratico funzionamento dell'ente locale e quali iniziative saranno intraprese per assicurare il regolare svolgimento delle riunioni del Consiglio comunale di Carini, al fine di pervenire rapidamente e senza alcun turbamento alla adozione del piano regolatore.

(4-05011)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che le condizioni di vita delle popolazioni agricole del sud sono assai

precarie nelle campagne, ove oltre a mancare l'acqua manca anche l'energia elettrica — quali provvedimenti intende adottare per la elettrificazione rurale in genere ed in special modo delle contrade Corallo e Murgie Albane nel comprensorio di Noci (Bari).

L'esigenza della elettrificazione oltre ad essere necessaria per le nuove tecniche meccaniche agricole, si dimostra indispensabile per una migliore condizione di vita delle popolazioni rurali. (4-05012)

CASSANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono allo studio provvedimenti di legge intesi ad assumere nei ruoli dello Stato il personale insegnante non di ruolo in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero o che abbia prestato servizio presso scuole di Stati esteri in base ad accordi con il Governo italiano.

Si sottolinea l'opportunità di ripristinare l'articolo 22 del decreto 12 febbraio 1940, n. 740, al fine di concedere dei benefici alla benemerita categoria di insegnanti italiani che presta servizio all'estero. (4-05013)

CASSANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende prendere al fine di rendere possibile la riliquidazione dei trattamenti di quiescenza dei pensionati del Ministero della pubblica istruzione in base all'articolo 13 della legge 28 ottobre 1971, n. 771.

Si sottolinea che oltre 90.000 pensionati sono in attesa di tale riliquidazione mentre ben poche migliaia sono state le pratiche in materia espletate dall'ispettorato delle pensioni del Ministero della pubblica istruzione. (4-05014)

CASSANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese per rendere possibile la concessione del libretto di pensione agli aventi diritto non appena essi siano stati messi a riposo dall'amministrazione dello Stato.

Si rileva che attualmente migliaia di insegnanti devono attendere da cinque a otto anni per ottenere il libretto di pensione.

Inoltre si desidera conoscere se non ravvisi la opportunità di ristrutturare e potenziare di personale e attrezzature idonee l'ispettorato per le pensioni del Ministero della pubblica istruzione. (4-05015)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo atteggiamento di fronte alla grave situazione dell'ordine pubblico che si è venuta a creare a Bergamo, dove la forza pubblica è praticamente inefficace, dove la sinistra agisce indisturbata, commettendo reati che nessuno persegue, dove, nonostante i continui richiami, le autorità preposte non colpiscono e non reprimono, ma si arrendono alla violenza rossa.

In particolare si fa riferimento:

1) a blocchi delle strade cittadine, come via XX Settembre, che per molteplici occasioni sono state teatro degli assalti della sinistra extraparlamentare anche in presenza della polizia, che non disperdeva i teppisti, né li fermava;

2) a violenze sistematiche compiute nell'ultimo anno, e intensificatesi, negli ultimi mesi contro ragazzi di destra, senza che si sia proceduto all'arresto dei colpevoli anche se si poteva e doveva ormai configurare il reato di tentato omicidio, e se pur erano ben individuati gli aggressori che circolavano indisturbati con chiavi inglesi, bastoni e catene;

3) alla permanente occupazione della piazza principale della città — piazza Vittorio Veneto — da parte di capelloni teppisti di sinistra, seduti per terra che molestano i cittadini, li insultano e impediscono persino a loro l'accesso al bar Moka Efti, aggrediscono i giovani o gli esponenti politici di destra, quando passano isolati, il tutto senza che il questore provveda, nonostante anche un preciso invito dell'interrogante, a fare « pulizia » della zona, per la tranquillità e la sicurezza dei cittadini;

4) alle occupazioni di istituti scolastici, senza che vi siano state denunce da parte delle autorità di pubblica sicurezza per i reati commessi;

5) alle invasioni di stabilimenti, come ad esempio la OMB di Valbrembo, la Cattaneo di Albano, la Gildemeister, la Fonderia Mazzucconi, la IMD, la società Brembana, la Berghem, la Casari, la Debartoloneis, la Bridgeport, la Philco, effettuate con minacce, ingiurie, percosse contro i lavoratori e sindacalisti della CISNAL, contro i carabinieri e contro industriali; senza anche qui fermi e arresti; lasciando le fabbriche in balia dei sovversivi che si sono specializzati in atti di vandalismo contro gli impianti industriali;

6) alle continue manifestazioni e cortei con bandiere rosse, sempre permessi dal questore, ove avviene la strumentalizzazione più vergognosa nei confronti di ragazzi studenti giovanissimi di 14-15 anni, inquadri dalle

sinistre e durante i quali si sentono grida di vilipendio, delle istituzioni e di istigazione al delitto, avendo come spettatori inerti i vigili urbani e gli agenti di pubblica sicurezza, come è capitato il 6 aprile 1973 dove in presenza di urla del seguente tenore: « polizia assassina », « con il sangue delle camicie nere faremo più rosse le nostre bandiere » la forza pubblica non è intervenuta.

Poiché questi fatti si ripetono e la situazione si deteriora ogni giorno, così da divenire

assai preoccupante e pericolosa, prima che avvengano più gravi eventi, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di accertare subito le responsabilità e colpire i violenti e i loro mandanti, e se non ritenga pure, dinanzi al constatato « disordine » e alla insufficienza della polizia, di provvedere, « convincendo », il prefetto e il questore a chiedere essi stessi il loro trasferimento in altra sede più tranquilla, più idonea forse alla loro mentalità e al loro temperamento. (4-05016)

. . .

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1973

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere il suo giudizio sulla grave situazione determinatasi nella OMSA di Faenza (Ravenna), ove i lavoratori, per difendere il posto di lavoro, sono stati costretti a procedere all'occupazione della fabbrica.

« Risulta all'interrogante che i principali elementi che hanno provocato l'attuale situazione e che comprovano le gravi responsabilità della direzione dell'azienda, si possono così riassumere:

nel 1971 veniva firmato tra l'azienda e le organizzazioni sindacali un accordo nel quale l'azienda stessa si impegnava al mantenimento dei livelli d'occupazione;

durante il 1972 l'OMSA presentava formale richiesta al Ministero dell'industria per un finanziamento di lire 1.715.000.000 per procedere alla ristrutturazione della fabbrica mediante un accentuato rinnovamento tecnologico; in detta richiesta non erano previsti licenziamenti ma, al contrario, l'assunzione di altri 15 lavoratori;

nell'incontro avvenuto il 6 aprile 1973 presso la sede dell'associazione degli industriali di Ravenna tra la direzione aziendale e i rappresentanti sindacali, la OMSA presentava un piano di ristrutturazione aziendale che, completamente in contrasto con i precedenti orientamenti, prevede, dal 1° maggio 1973, la messa in cassa di integrazione a zero ore per 257 dipendenti e, al termine del periodo di operatività della stessa, il licenziamento. Inoltre, l'azienda non intende garantire la sicurezza dei posti di lavoro neanche alle restanti maestranze;

nell'incontro stesso, le organizzazioni sindacali, confermando la loro disponibilità a discutere la ristrutturazione aziendale alla condizione che siano salvaguardati i livelli di occupazione, hanno presentato proposte alternative che sono state respinte;

in conseguenza di ciò, i lavoratori hanno proceduto all'occupazione della fabbrica, confermando di essere disponibili a modificare la loro decisione non appena si possano determinare soluzioni positive atte ad impedire qualsiasi licenziamento.

« L'interrogante, nel mentre pone in risalto la gravità della situazione determinatasi, chiede al Ministro se non ritenga opportuno, come

primo passo per avviare a soluzione la questione, procedere ad un urgente incontro con le organizzazioni dei lavoratori.

« Chiede inoltre quali ulteriori interventi il Ministro intende promuovere per favorire la soluzione della vertenza.

(3-01205)

« QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere come viene interpretata la legge "Merlin" per ciò che concerne l'adescamento.

« Se non ritengono che vi rientri la prostituzione esercitata in forme tanto vistose sia alla luce del sole che ottimamente reclamizzate dai falò di notte, specialmente lungo le strade nazionali, ove tutti i passanti possono ammirare donne in atteggiamento inequivocabile in attesa di clienti e se non rientra tra le condizioni che determinano l'adescamento la varietà di annunci sulla pubblicità di certi quotidiani; in quali casi tale attività è ritenuta legale; se non si ritiene tale commercio un serio pericolo per l'igiene e la sanità pubblica; quali controlli sono esercitati e che garanzie sussistono che non si propaghino malattie veneree.

(3-01206)

« GARGANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere quale intervento il Governo intenda compiere al fine di evitare il grave disagio nelle comunicazioni ferroviarie che si determinerà in prossimità del periodo pasquale per le agitazioni e gli scioperi già indetti da talune organizzazioni sindacali dei ferrovieri, quali la federazione dei sindacati autonomi FISAFS e la Unione sindacale ferrovieri italiani CISNAL.

« Una iniziativa governativa potrebbe essere utile, dal momento che le agitazioni suddette — le quali per la complicata struttura ferroviaria rischiano di paralizzare tutto il traffico prepasquale con pregiudizio anche per i treni straordinari degli emigranti, militari in licenza e turisti stranieri — sono generale dalla esclusione operata nei confronti dei ferrovieri dal recente accordo per gli impiegati dello Stato, in merito all'assegno perequativo pensionabile.

« Pertanto, una convocazione delle parti, su iniziativa del Governo, al fine di iniziare

una seria trattativa per una giusta perequazione retributiva in tutto il settore del pubblico impiego, soprattutto in relazione all'assegno perequativo pensionabile, potrebbe evitare l'inasprirsi della agitazione e quindi gli inevitabili conseguenti disagi alla popolazione ed all'economia nazionale.

(3-01207) « ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, BAGHINO, CARADONNA ».

### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — considerato che il protrarsi delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli operai metalmeccanici crea una situazione di disagio per i lavoratori, per le aziende e per l'economia del paese;

tenuto conto che detto ritardo è il frutto di una ingiustificata resistenza di parte padronale come dimostra il raggiunto accordo di massima con le aziende a partecipazione statale;

considerato che negli ultimi tempi si sono verificati ingiustificati interventi delle forze di polizia contro i lavoratori, ingiustificati licenziamenti, ingiustificate sospensioni dal lavoro, intimidazioni e trasferimenti a carattere punitivo in varie aziende del settore, elementi che rendono più difficile la soluzione della vertenza — se non intenda impegnarsi:

in una energica presa di posizione, nel corso dell'opera di mediazione svolta dal Ministro del lavoro, tale da indurre le aziende private del settore a misurare le loro responsabilità di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica nazionale;

in un controllo rigoroso delle forze di polizia perché il loro atteggiamento non risulti rivolto a favorire le ingiustificate resistenze e le manovre padronali;

in una azione a tutti i livelli perché siano garantite le elementari libertà di azione dei sindacati fuori e dentro la fabbrica;

in una solenne riaffermazione dei principi che sono posti alla base dello " Statuto dei lavoratori " affinché sia chiaro a tutti coloro che hanno l'obbligo di osservare e di fare osservare le leggi dello Stato che i trasferimenti di rappresaglia, le sospensioni dal lavoro e i licenziamenti ingiustificati fanno parte di un periodo superato della nostra storia nazionale.

(2-00216) (ex moz. 1-00031) « ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — considerato che da oltre cinque mesi la vertenza per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici determina un grave stato di tensione a causa dell'intransigenza del padronato pubblico e privato e arreca pesanti danni alle condizioni di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie mentre il costo della vita aumenta anche per la svalutazione della lira e urge la necessità di una ripresa produttiva;

constatato che nell'attuale fase della lunga lotta si intensificano, in violazione dello statuto dei lavoratori, contro il diritto di sciopero e come forme di pressione contro i lavoratori e i sindacati, iniziative repressive e persecutorie (attraverso licenziamenti e trasferimenti di dirigenti, delegati, attivisti sindacali, come ad esempio alla FIAT Mirafiori e alla Lancia di Torino e all'Aeritalia di Napoli o citando a giudizio interi consigli di fabbrica per il risarcimento di danni derivanti dal puro esercizio di sciopero come nel gruppo Siemens) e che con queste iniziative si esaspera lo scontro sindacale per ostacolare il raggiungimento di un positivo sbocco alla vertenza;

rilevato, in particolare, che l'ostinato rifiuto dell'Intersind a ritirare i provvedimenti disciplinari assunti dalle aziende pubbliche durante la vertenza provoca il rinvio della firma del contratto facendo così svolgere al sindacato delle imprese a partecipazione statale un ruolo che favorisce se non sollecita l'irrigidimento del padronato privato — come intende impegnarsi:

1) ad assumere iniziative immediate per imporre il rispetto dei diritti dei lavoratori sanciti dalla legge;

2) a dare direttive alle aziende delle partecipazioni statali affinché ritirando i provvedimenti disciplinari, così come lo stesso Ministro del lavoro ha caldeggiato, renda possibile la conclusione dell'accordo sindacale;

3) a prendere ogni nuova iniziativa volta ad impedire che il padronato privato prolunghi ed esaspera con finalità contrarie agli interessi politici, sociali ed economici del Paese anche con atti irresponsabili una vertenza che così come ha potuto trovare una base di soluzione con le aziende pubbliche può e deve trovarla con la Federmeccanica.

(2-00217) (ex moz. 1-00032) « DI GIULIO, NATTA, TORTORELLA ALDO, D'ALEMA, BARCA, DAMICO, POCHEZZI, VENEGONI, GARBI, MILANI, GRAMEGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

che le lotte dei lavoratori metalmeccanici hanno dimostrato un alto senso di responsabilità della classe lavoratrice italiana, con l'esclusione di ogni concessione alla violenza e con il pieno rispetto dei diritti e delle libertà democratiche e costituzionali;

che ciò nonostante da parte delle aziende sia private sia a partecipazione statale è stato messo in atto un attacco contro il sindacato ed i consigli di fabbrica che si è concretizzato, in violazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, in numerosi licenziamenti, trasferimenti, provvedimenti disciplinari nei confronti di dirigenti sindacali e di lavoratori;

che tale atteggiamento delle imprese pubbliche e private si inquadra in una volontà di inasprire e non risolvere la vertenza contrattuale, accentuando un clima di tensione nelle fabbriche e nel paese;

che la FLM ha posto come condizione per la firma dell'accordo con la Intersind il ritiro dei provvedimenti assunti;

che le aziende pubbliche rifiutando di accogliere la giusta richiesta dei sindacati contribuiscono a frapporre ulteriori ostacoli al raggiungimento dell'intesa con le aziende private;

che oltre cinque mesi di vertenza hanno dimostrato la sussistenza delle condizioni per il raggiungimento di un accordo sinora non realizzato per l'intransigenza del padronato — se intenda:

a) dare direttive immediate e concrete alle aziende a partecipazione statale per il ritiro dei provvedimenti assunti durante la vertenza;

b) assumere le opportune iniziative per impedire che le aziende sia pubbliche sia private trasformino la vertenza contrattuale in un attacco ai diritti dei lavoratori, espressamente tutelati da legge dello Stato;

c) operare per una rapida e positiva soluzione del contratto con le aziende private.

(2-00218) (*ex moz.* 1-00033) « MAGNANI NOYA MARIA, BERTOLDI, MOSCA, ACHILLI, FERRI MARIO, BATTINO-VITTORELLI, SIGNORILE, GUERRINI, ARTALI, CALDORO, CANEPA, FROIO, GIOVANARDI, MACCHIAVELLI, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

premessi che le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i metal-

meccanici si trascinano ormai da oltre cinque mesi ed hanno largamente superato ogni ragionevole limite di durata persino nei confronti del precedente rinnovo dell'autunno del 1969;

considerato che questa durata eccessiva appare difficilmente spiegabile con motivi di schietta e normale dialettica sindacale, sicché si ha l'impressione ed il ragionevole sospetto che cause di ordine estraneo (forse di politica economica e valutaria da parte degli imprenditori e di politica interna da parte dei sindacati marxisti) possano essere intervenute a distorcere e turbare il regolare andamento di una vicenda sindacale il cui costo, in lavoro ed in produzione perduta, già rischia di superare ogni eventuale risultato e miglioramento salariale e normativo;

considerato che le proposte concrete avanzate dalla FENALME-CISNAL e da altri sindacati non asserviti alla "triplice" per superare gli ostacoli più difficili, quale quello dell'inquadramento unico operai-impiegati e della riduzione dell'orario di lavoro, sono state disattese per mesi dalle altre parti contraenti per trovare poi una loro sostanziale accettazione in sede di contratto Intersind solo dopo vari mesi di inutile diatriba;

considerato che analoghe soluzioni potrebbero essere facilmente raggiunte anche nel settore delle imprese private con il correttivo di adeguate misure economiche di ordine generale, quale una ordinata ed articolata fiscalizzazione degli oneri sociali;

rilevato che la eccessiva durata della vertenza va provocando, oltre gli altri danni già denunciati per la produttività nazionale, anche un irrazionale inasprirsi della lotta con il dilagare di odiosi episodi di teppismo e di violenza sui luoghi di lavoro, episodi confermati e rilevati anche dal Governo in occasione del recente dibattito parlamentare sulla violenza nelle fabbriche, mentre vanno profilandosi corrispondenti e preoccupanti misure di irrigidimenti da parte delle direzioni aziendali, e di smobilitazione e chiusura di imprese del settore;

constatato che anche una iniziativa per intervenire nella vertenza presa dalla Commissione lavoro della Camera, attraverso l'invito perentorio al Ministro del lavoro di riferire sull'andamento della vertenza e sulle prospettive e proposte di soluzione, è rimasta finora inevasa;

come intenda impegnarsi per:

1) voler energicamente e decisamente intervenire nei confronti di tutte le parti in-

teressate ed avvalendosi di tutti gli strumenti e facoltà a sua disposizione, onde giungere alla più rapida definizione della vertenza a salvaguardia del superiore interesse della collettività nazionale e di quello delle parti sociali ed economiche impegnate nella vertenza stessa;

2) voler, frattanto, vigilare ed intervenire con attenzione ed energia, all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro, per la tutela della incolumità fisica e della libertà di lavoro in tutte le aziende metalmeccaniche e per tutte le categorie di lavoratori, aderenti o non aderenti ai vari sindacati; ed a vigilare ed intervenire, altresì, per garantire ai lavoratori ed ai rappresentanti sindacali senza distinzione l'esercizio dei diritti regolati e previsti dalla legge n. 300 sullo statuto dei lavoratori, controllando all'uopo l'operato delle direzioni aziendali;

3) proporre esso medesimo, mediante l'adozione di misure economiche di ordine generale, fra cui una ordinata ed articolata fiscalizzazione degli oneri sociali, mezzi idonei a facilitare il superamento dei punti morti e quindi la soluzione della grave vertenza anche nel settore delle imprese private.

(2-00219) (*ex moz.* 1-00034) « ROBERTI, TREMAGLIA, DE VIDOVICH, ABELLI, CASANO, MAINA, BORROMEO D'ADDA, TASSI, ROMEO, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se e in quale modo intendano rispettare gli impegni assunti, per sanare senza pregiudizio del livello di occupazione, le difficoltà economiche della Monti confezioni società per azioni operante in Abruzzo.

« Poiché l'accordo intervenuto il 4 gennaio 1972 tra i Ministri interessati, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, la società Monti e la GEPI prevedeva:

a) che l'organico avrebbe dovuto raggiungere, alla fine del 1972, 2.350 unità;

b) che oltre l'impegno già assunto dalla GEPI di assorbire 680 unità della Monti confezioni, il Ministero delle partecipazioni statali, tenuto conto delle prevedibili carenze occupazionali, avrebbe promosso nuove iniziative industriali capaci di assicurare i livelli occupazionali corrispondenti a quelli raggiunti nell'estate del 1970 presso la Monti confezioni, nelle province interessate di cui 1.550 a Roseto, 1.650 a Montesilvano, 790 a Pescara Porta Nuova e presso la sede;

gli interpellanti chiedono di sapere con quali provvedimenti si intenda reagire al rifiuto dell'azienda di reimmettere nel ciclo produttivo le 2.350 unità previste dall'accordo dato che, venuta a scadenza l'amministrazione controllata nel dicembre dello scorso anno, il commissario giudiziale ha comunicato che la Monti non è in grado di reimmettere le unità lavorative previste e che il piano aziendale prevede la concentrazione dell'attività produttiva nello stabilimento di Montesilvano e lo smantellamento degli stabilimenti di Roseto e Pescara Porta Nuova.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, infine, se siano ancora nei programmi delle partecipazioni statali interventi atti ad incrementare l'occupazione nella regione abruzzese anche in relazione alle deliberazioni assunte dal CIPE nel dicembre 1971.

(2-00220) « BERTOLDI, MARIANI, SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso:

che davanti la pretura di Trinitapoli, da tempo, pendono vertenze di lavoro promosse da 54 braccianti agricoli contro l'azienda agricola " Luciano e Giulio De Martino - Norante ", la quale negli ultimi tempi, oltre a gravi episodi di rappresaglia anti-sindacale si è distinta per una sistematica violazione delle leggi in materia di lavoro, in particolare per le leggi sul collocamento della manodopera, nonché del contratto di lavoro soprattutto in riferimento all'indennità di percorso mai corrisposta;

che il signor pretore, dirigente di detta pretura, consigliere dottor Ernesto Schiralli, in più occasioni, ha dimostrato la propria ostilità nei confronti dei lavoratori, delle loro organizzazioni e dei loro difensori;

che, in particolare, in data 23 giugno 1972, malgrado il parere contrario espresso dal maresciallo dei carabinieri, ordinò con proprio decreto e senza aver sentito la controparte lo sgombero dell'azienda agricola De Martino, in cui i braccianti in sciopero erano impegnati in una pacifica assemblea, incriminando i 13 lavoratori che partecipavano alla stessa e comunicando i loro nominativi al datore di lavoro (che non aveva altro modo di identificarli), provocando, così il loro licenziamento in tronco;

che nella conseguente procedura in base all'articolo 28 dello Statuto dei diritti dei lavoratori promossa dalla Camera del lavoro di

Trinitapoli e dalla Federbraccianti CGIL provinciale di Foggia contro i De Martino, tenne comportamento palesemente parziale in danno dei lavoratori, operando pesanti intimidazioni nei loro confronti e rigettando sistematicamente la maggior parte delle loro richieste istruttorie sino al punto di impedire la discussione orale delle cause e venendo così a limitare il diritto della difesa;

che con l'ordinanza emessa in data 22 luglio 1972, detto Pretore trasmise gli atti alla Corte costituzionale ritenendo anticostituzionale lo Statuto dei diritti dei lavoratori e dichiarando non esercitabile il diritto di sciopero;

ritenendo che il dottor Schiralli non possa più essere considerato nelle condizioni di serenità e di imparzialità che si richiedono per l'esercizio del potere giurisdizionale. Gli episodi di cui si è fatto cenno, infatti, hanno provocato una vivace polemica che ha avuto larga eco nella stampa locale e nazionale; sui muri cittadini con una serie di manifesti; presso il Senato della Repubblica per una interrogazione presentata nel luglio del 1972 dai senatori Sabatini e Specchio;

tenuto conto che nella città di Trinitapoli per questi avvenimenti esiste una forte tensione resa ancora più aspra a seguito delle affermazioni contenute nel provvedimento del signor Pretore in ordine alla non esercitabilità del diritto di sciopero -

se il Ministro intenda intervenire per risolvere una situazione che diventa ogni giorno più grave e scollante.

« Inoltre - poiché il vice Pretore onorario della Pretura di Trinitapoli, avvocato Michele Di Staso, al quale sono assegnati i giudizi per il pagamento dell'indennità di percorso è palesemente interessato alla decisione, avendo egli interesse in altre cause vertenti su identiche questioni di diritto, quale difensore di alcune aziende agricole; poiché lo stesso avvocato Di Staso, coinvolto nelle polemiche

di stampa in atto, ha minacciato di querelare parte dei lavoratori, che sono attori nei giudizi mentre, viceversa, non ha ancora iniziato procedimento penale nei confronti dei signori Luciano e Giulio De Martino, benché questi siano stati denunciati per numerosi reati a loro carico - se il Ministro non ritenga di dovere intervenire perché il vice pretore avvocato Di Staso si astenga da decisioni in cui non può esprimersi con serenità e distacco.

(2-00221) « PISTILLO, REICHLIN, DI GIULIO, DI GIOIA, VANIA, GRAMEGNA, CATALDO, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere lo stato della pratica dell'aeroporto internazionale di Napoli.

« Nel presupposto che si voglia seguire, nel suo espletamento, l'iter normale nel pieno rispetto delle leggi, gli interpellanti - sottolineata la necessità di mettere in condizioni il Consiglio superiore dei lavori pubblici di esprimersi secondo legge sulla base di tutta la documentazione acquisita dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - chiedono di sapere se siano stati trasmessi al Consiglio superiore dei lavori pubblici - già investito del prescritto parere - gli atti relativi alle varianti apportate ai propri progetti dall'Ente autonomo Volturmo e dalla amministrazione della provincia di Napoli e se la Direzione generale dell'aviazione civile ha risposto ai quesiti formulati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per emettere il proprio parere.

(2-00222) « LEZZI, CALDORO, BRANDI ».